



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno IV
N. 03
Marzo 2014

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

IN PRIMO PIANO
Donne e sviluppo rurale

DGCS A PORTE APERTE
L'Ufficio X della DGCS

STORIE DI COOPERAZIONE
**La Cooperazione Italiana
in Sud Sudan**

VOCI DAL CAMPO
Le UTL si raccontano

BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011 del 17 GIUGNO 2011



SOMMARIO

Anno IV n. 3 – Marzo 2014*

In primo piano

Sviluppo rurale, sicurezza alimentare e nutrizione:
il contributo delle donne
di Bianca M. Pomeranzi

pag. 03

Lo sviluppo che inizia sui banchi di scuola
testo e foto di Ivana Tamai

pag. 05

L'acqua: bene comune e diritto fondamentale per tutti
di Silvia Coni

pag. 10

Progetto Pager: il reportage
di Ivana Tamai e Silvia Coni

pag. 13

Addis Abeba saluta l'Ambasciatore Renzo Rosso
a cura di Jean Claude Mbede Fouda

pag. 16

Linea Verde incontra la Cooperazione italiana in Tunisia

pag. 19

DGCS a porte aperte

L'Ufficio X della DGCS
a cura di Chiara Lazzarini

pag. 23

Storie di cooperazione

La Cooperazione italiana torna a Juba
di Valeria Brigida

pag. 27

Voci dal campo

Le UTL si raccontano

pag. 30

Sistema Italia

L'impegno della città di Torino per la cooperazione allo sviluppo
*a cura di Sveva Borla e dell'Ufficio Coordinamento per la
Cooperazione Decentrata*

pag. 44

La cooperazione allo sviluppo dell'UE

Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'UE
a cura dell'Uff. I

pag. 51

Documenti e delibere

La Cooperazione italiana supera l'esame dell'Ocse

pag. 53

Il Comitato Direzionale del 27 marzo 2014

pag. 54

Atti del Direttore Generale/Gare e Incarichi

pag. 56

Contatti

pag. 57

* In copertina e in IV di copertina: *Empowerment* femminile: Sviluppo rurale e alfabetizzazione.

> La Cooperazione Italiana Informa - Marzo 2014



SVILUPPO RURALE, SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONE: IL CONTRIBUTO DELLE DONNE

di Bianca M. Pomeranzi¹

La crisi finanziaria del 2008 e l'emergenza legata all'aumento del costo dei beni alimentari, riconosciute dal G8 dell'Aquila nel 2009, hanno dato un nuovo impulso all'esigenza di comprendere meglio i meccanismi di esclusione che impediscono alle donne di esprimere le loro potenzialità, ma anche e soprattutto alla necessità di rivedere gli approcci per le politiche di sicurezza alimentare poste in essere dai singoli paesi e dalle agenzie di cooperazione.

Già nel rapporto 2009 dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI) veniva dimostrato che la fame è più grave dove c'è una forte disuguaglianza di genere. Tuttavia, è indubbio che in molti casi le politiche di empowerment delle donne continuano a essere considerate solo come un "ammortizzatore delle disuguaglianze" con poca possibilità di incidere sulle scelte di carattere macroeconomico.

Molto spesso invece i mercati e le loro trasformazioni, i cambiamenti demografici, le tecnologie di comunicazione più facilmente accessibili, modificano le condizioni di vita e le relazioni tra i generi, anche nelle aree più remote dell'Africa rurale, con una velocità tale da non consentire un efficace riequilibrio e questo rischia di generare nuove esclusioni e "vulnerabilità". Per questo motivo le azioni realizzate nell'ultimo decennio in campo agricolo, a parte alcune eccezioni, non hanno permesso di sviluppare policy adeguate alle condizioni di vita e vanno velocemente adeguate.

Il progetto di ricerca IAO/Gender²

Per offrire strumenti per una lettura di genere dei programmi di sviluppo rurale della Cooperazione italiana, dal 2010 al 2012 si è svolto il progetto di ricerca IAO/Gender.

La ricerca ha cercato di **evidenziare le attuali lacune** e le possibili correzioni che vanno apportate nella programmazione degli interventi in modo da renderli più efficaci. Inoltre, ha consentito, grazie soprattutto alle attività di ricerca in loco, di mettere in luce le **nuove potenzialità** nel rapporto tra donne e mercati e il permanere delle discriminazioni di natura tutta "culturale" nei confronti delle donne che vivono in ambiente rurale .

Invece di considerare le "mancanze" e le vulnerabilità della popolazione femminile, la ricerca è partita da una visione centrata sulle nuove soggettività delle donne e sulle loro relazioni pubbliche e private con gli uomini nelle "dinamiche" del cambiamento che si producono a seguito di scelte macroeconomiche. Un'analisi più attenta alle condizioni di vita consente, infatti, di riconsiderare approcci e interventi, nazionali e internazionali, diretti a dare risposte efficaci ai grandi temi della sicurezza alimentare, della sostenibilità ambientale e della lotta alla povertà.

Si è trattato di un capovolgimento a nostro parere necessario per realizzare un effettivo "mainstreaming" delle politiche di genere, riportandolo al significato originario, che fu definito nella "Piattaforma" della IV Conferenza dell'ONU sulle Donne di Pechino del 1995, di "mettere al centro" delle politiche di sviluppo la "disparità" tra donne e uomini. Questo "mettere al centro" è stato spesso interpretato in sede internazionale come collocare le donne nelle strutture decisionali, scelta che si è rivelata come condizione necessaria, ma non sufficiente alla realizzazione di interventi innovativi. Specialmente nei contesti rurali in cui le donne, pur rivestendo un ruolo chiave nell'economia di sussistenza, non vengono

¹ Esperta Unità Tecnica Centrale (UTC) e coordinatrice area tematica 3: interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità.

² Il documento completo è scaricabile al link: <http://goo.gl/oLRdwA>

IN PRIMO PIANO

ancora considerati “soggetti” autonomi, ma parte di unità famigliari, rappresentate unicamente dal capofamiglia.

La formula scelta dal programma di far “dialogare” ricerca scientifica e interventi di cooperazione è stata finalizzata all’identificazione delle “tensioni” che si creano tra “crescita e sostenibilità umana”, non tanto e non solo per affermare i diritti delle donne, ma piuttosto per mettere in luce quegli aspetti che gli esperti di sviluppo rurale tendono a non considerare quando definiscono gli investimenti. Per trasformare l’efficacia degli interventi di cooperazione in termini di uguaglianza di genere non basta, infatti, correggere i singoli interventi, occorre correggere le politiche generali che sono decise nei summit di alto livello, come quello del G20 sulla sicurezza alimentare. È singolare comunque che proprio in quelle sedi non vi sia alcuna attenzione alle tematiche di genere e ai diritti delle donne, nonostante l’enfasi che a questi temi hanno dato le agenzie specializzate, la Banca Mondiale e molte delle più grandi le agenzie bilaterali.

È anche singolare, e troppo trascurato, il fatto che durante la discussione del testo finale della Conferenza sullo sviluppo sostenibile di **Rio+20 “Il Futuro che Vogliamo”** (20 - 22 giugno 2012) siano stati rimessi in questione i diritti sessuali delle donne che erano stati sanciti nella Conferenza di Pechino. Si ha l’impressione che proprio nel mondo rurale la libertà femminile, dal diritto di decidere sul proprio corpo a una maggiore autonomia nella sfera produttiva, sia percepita come un pericolo perché svela le profonde connessioni tra i comportamenti economici e sociali che regolano la vita delle “famiglie” e la discriminazione contro le donne che spesso ne sta alla base. Eppure il tema dei diritti e della libertà delle donne è una delle maggiori “sfide” che nel prossimo biennio la comunità internazionale si trova a risolvere per l’Agenda Post 2015. **Per invertire la rotta è necessario dare più attenzione al ruolo che le possono assicurare per la sicurezza alimentare e la nutrizione e più in generale per lo sviluppo sostenibile. E la cooperazione può essere il luogo in cui realizzare una simile operazione.**

Donne al centro della nutrizione

L’Italia, con la partecipazione della DGCS all’**Expo 2015**, può offrire all’ONU un’occasione straordinaria per valorizzare un percorso per adesso riservato solo agli addetti ai lavori e un momento di riflessione e dialogo nella fase conclusiva del dibattito sulla definizione dei futuri Obiettivi di sviluppo. Infatti, **sostenere in maniera concreta e propositiva la centralità delle donne nella nutrizione** è, al di là della sicurezza alimentare o della rivendicazione di un ruolo considerato “naturale” in tutte le culture (ma spesso non adeguatamente riconosciuto), **una questione di diritti umani con aspetti non solo sociali, culturali e ambientali, ma anche produttivi**. Si tratta, quindi, di fare in modo che nella futura Agenda per lo Sviluppo le donne possano mettere in gioco i propri saperi e far sentire la propria voce non come passive beneficiarie escluse dai processi decisionali, ma come soggetti propositivi capaci di inventare soluzioni per se stesse e per gli altri, anche in situazioni in cui fino a oggi è stato impossibile o molto difficile farlo.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo può dare importanti contributi sia per il ruolo che riveste all’interno della Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare, in cui i paesi del G8 e i loro partner si sono impegnati ad avviare azioni concrete per l’*empowerment* delle donne, **sia per le esperienze positive già realizzate in molti paesi**. I partenariati costruiti in alcuni paesi come America centrale, Etiopia, Mozambico, Libano, Palestina, Senegal e Africa occidentale forniscono già una buona base di partenza per le esperienze di *empowerment* delle donne in ambiente rurale con una particolare attenzione al sostegno dell’imprenditorialità femminile, sollecitando i paesi partner ad abbattere le “barriere” culturali ed economiche che le donne affrontano soprattutto nelle aree rurali.

Altri importanti contributi possono venire dalla collaborazione con il “**Sistema italiano di cooperazione**”, dove non mancano le esperienze delle Università e della società civile per nuove forme di intervento tra pubblico e privato e per “alleanze transnazionali” che possono dare sostegno alla creatività di molte donne del Nord e del Sud.

LO SVILUPPO CHE INIZIA SUI BANCHI DI SCUOLA

I CORSI DI ALFABETIZZAZIONE NEI PROGETTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN MAROCCO

testo e foto di Ivana Tamai

Chawr'ha ou ladirchbrey'ha¹.

*Consulte-là (la femme),
mais ne prends pas en considération son opinion.*



Nel mondo gli analfabeti sono 137 milioni e di questi il 61% è donna. **In Africa il 38% degli adulti (circa 153 milioni) sono analfabeti e di questi i due terzi sono donne².**

La capacità di leggere e scrivere è strettamente correlata allo sviluppo umano ed è presupposto essenziale al progresso sociale dell'individuo. È dimostrato, infatti, che esiste una consequenzialità diretta fra *women empowerment* e sviluppo sociale ed economico. Eppure, spesso il bisogno di lavorare per sostenere il reddito familiare o la necessità di accudire la famiglia portano a scelte che, di fatto, negano il diritto all'istruzione delle ragazze. Tanto che **il tasso di alfabetizzazione delle donne in Africa è del 51%** (quello degli uomini è del 67%), percentuali che scendono ulteriormente nelle aree rurali. Nelle campagne le scuole sono isolate e le classi molto (troppo) numerose, non ci sono adeguati sussidi didattici, spesso mancano libri e quaderni.

Inserire una componente sociale “trasversale” nei progetti di cooperazione allo sviluppo è dunque indispensabile e funzionale alla sostenibilità del progetto stesso. È quanto avviene, con successo, nel **progetto O.L.I.V.O.³** della Cooperazione italiana, realizzato dall'Ong **CEFA**. «L'alfabetizzazione di uomini



¹ Proverbio arabo, Poème d'Abderrahmane El Majdoub.

² Dati Unesco e UNDP.

³ O.L.I.V.O. Olivicoltura Locale Implementata Valorizzando gli Olivicoltori della Tadla Azilal, progetto triennale da quasi 1.180.000 euro finanziato per oltre il 62% dalla Cooperazione italiana del ministero affari Esteri.

IN PRIMO PIANO

e donne è un obiettivo trasversale del progetto O.L.I.V.O. e oggi i beneficiari dei “Corsi Alfa” sono circa 700 – spiega **Sofia Di Cocco**⁴ – Le 24 classi (19 femminili e 5 maschili) sono distribuite nella zona progettuale di O.L.I.V.O. che si estende per circa 130 km. L’analfabetismo purtroppo è una grande piaga che fa scendere il Marocco alla 130esima posizione su 186 dell’Indice di Sviluppo Umano⁵. I tassi di analfabetismo, soprattutto nelle zone rurali, sono al 60% per gli uomini, ma raggiungono addirittura il 75% per le donne».



Entrando nelle aule dei “**Corsi Alfa**” si percepisce subito quanto la popolazione locale, e in particolare quella femminile, avverta la necessità di questo tipo di attività formative, legata anche alla differenza fra la lingua scritta (arabo classico) e quella parlata (Darija, il dialetto arabo marocchino) oppure Tamzirght (lingua berbera che usa un altro alfabeto). Le classi sono affollate, l’arredo è essenziale: una grande lavagna al muro e vecchi banchi di legno disposti in fila. L’animatrice

CEFA spiega ad alta voce, sotto lo sguardo attento delle allieve coperte dal tradizionale velo islamico (*hijab*) in un arcobaleno di colori che si riverbera nelle lavagnette nere dai bordi fluo. Un arcobaleno che contrasta con il grigio scuro dei muri di cemento e che sembra trasmettere allegria.

Alle volte, il tono dell’animatrice sembra quasi una cantilena ripetitiva per insegnare le parole a memoria. Alle domande si risponde in coro e a turno si viene chiamate alla lavagna per una veloce verifica individuale (la grafia di una parola o la correttezza di una frase...). Qua e là il balbettio di una piccola voce infantile, più raramente un pianto prontamente “silenzioso”. Sono i bambini, al seguito delle mamme studentesse. «Le abitazioni sono lontane dalla scuola – spiega l’animatrice CEFA Meryama El Amri – e i piccoli non possono essere lasciati soli; così, per non perdere le lezioni, le mamme li portano a scuola... Anche se disturbano un pò...».



⁴ Sofia Di Cocco è responsabile CEFA della componente sociale del progetto O.L.I.V.O. Ormai da 16 anni CEFA opera in Marocco per arginare uno dei problemi fondamentali del paese: l’analfabetismo.

⁵ UNDP, Rapporto sullo Sviluppo Umano 2013 (sintesi) <http://goo.gl/gjOo1W>.

IN PRIMO PIANO



Altre studentesse sono più giovani, come **Hadda** che è timida e non vuole parlare, ma l'animatrice racconta che non avendo potuto andare a scuola da bambina ora, a 17 anni, può finalmente recuperare il tempo perduto.

E se è difficile frequentare la scuola quando si abita in queste zone rurali lo è ancor di più per le bambine per le quali il destino voluto dalle famiglie è quello di moglie e madre, a cui si aggiunge il precoce lavoro in casa e nei campi a pascolare gli animali. Secondo recenti studi⁶, si tratterebbe di uno stereotipo di genere avallato dalle

scuole locali e veicolato proprio dagli stessi libri di testo lingua araba che promuovono un'immagine di donna "dolce, sensibile e gentile", impegnata a casa, con i figli nella sfera privata e contrapposta alla donna professionalmente attiva nella sfera pubblica. Su tutto domina la rappresentazione dello stereotipo maschile dell'uomo "intelligente, coraggioso, intellettuale". In sostanza nettamente superiore.

Caratteristiche dell'uomo e della donna nei testi scolastici di lingua araba in Marocco

	<i>Caractéristiques</i>	<i>Rôles</i>	<i>L'espace social où il/elle évolue</i>
Femme	Douce - sensible - gentille - tendre - affectueuse - laborieuse	Mère - travaux domestiques - éducation des enfants - femme au foyer	Privé / domestique
Homme	Intelligent - courageux - aventurier - curieux - autoritaire - affectueux - religieux - intellectuel	Père - chef de famille - s'occupe des besoins matériels de la famille - travail hors foyer	Public / social

⁶ Per saperne di più: *Etude sur les stéréotypes de genre répandus au Maroc - Rapport d'analyse*, pubblicazione realizzata con il contributo dell'Unione Europea. Contenuti a cura di Progetto Mondo MLAL e Amnesty International Marocco, Rabat 2013.

IN PRIMO PIANO

Tuttavia, contrastare questa disuguaglianza di genere, nata sui banchi di scuola e legittimata per il resto della vita, non è impossibile perché il desiderio di imparare è forte e diffuso. E, fortunatamente, non ha età. «*Oltre alla didattica – mi racconta Sofia – stiamo facendo anche un lavoro su diritti umani, educazione alla cittadinanza, giornate mondiali Onu. Naturalmente, il diritto all'istruzione e la parità di genere sono stati i primi a cui ci siamo dedicati*».

Rabia Aalam, animatrice di un altro corso, ci presenta **Fatima** che è vicina ai settant'anni, ma pare molto a suo agio nella classe alfa accanto a colleghe che potrebbero essere le sue figlie. Lo sguardo vagamente



ironico nel viso rugoso e il bel velo arancione (che ostenta nonostante l'età), riflette la sua personalità indipendente e poco propensa alla sottomissione. Ci racconta che si mantiene da sola con la vendita di capi di abbigliamento nei mercati dei diversi villaggi della regione. Da qui l'esigenza di imparare a leggere e scrivere per tenere il libro contabile e l'elenco delle clienti, «*soprattutto quelle debitorici*», specifica sorridendo. E poi la sera, quando prega, vorrebbe poter leggere altre pagine del Corano mentre è costretta a pregare con gli unici pochi versi che ha imparato a memoria... Si lamenta però della vista («*non è più quella di una volta*») e quando le offro di provare i miei occhiali da miope accetta di buon grado. Le piacciono molto perché si intonano al velo arancione, ma... No, continua a non vederci bene e me li restituisce fra l'ilarità generale. Intanto Sofia Di Cocco spiega che, proprio grazie ai corsi di alfabetizzazione, molte persone si sono rese conto d'aver problemi di vista di cui non si sarebbero mai accorte. Così CEFA con questo progetto ha realizzato una campagna di visite oculistiche nelle classi, riuscendo a ottenere una partita di occhiali a prezzi molto scontati distribuiti poi gratuitamente a quelle beneficiarie che presentavano un alto tasso di presenza ai corsi e chiedendo un piccolo contributo a chi aveva più assenze, in modo da motivare a una maggiore partecipazione.

«È difficile capire cosa vuol dire **essere totalmente analfabeta** e quanto questo incida nella propria vita – spiega Sofia – non sapere come si tiene una penna in mano, non poter contare i soldi (non sapendo leggere i numeri) e doverne misurare il valore in base al loro colore. Ma anche comporre un numero di telefono, rispettare una data di scadenza, scegliere la destinazione di un autobus o leggere un contratto di lavoro (spesso siglato con l'impronta digitale). Ecco, l'analfabetismo rende impossibili anche le cose più semplici...».



La visita ai Corsi Alfa si conclude con un corso serale che presenta una particolarità insolita rispetto agli altri corsi maschili: l'animatrice è una donna, **Mariame Chouki**.

Piccola e riservata, ha un camice bianco con il logo della Cooperazione. Con voce quasi sommessa, ci parla dell'attività didattica e del suo ruolo davvero inusuale da queste parti. Ma quando riprende la lezione il suo tono di voce si trasforma per diventare improvvisamente forte e autoritario mentre gli studenti (più avanti negli anni rispetto ad altri corsi) la ascoltano in reverente silenzio.

IN PRIMO PIANO

Imparare a leggere darà loro l'opportunità di lavorare meglio, ci raccontano poi, perché finalmente capiranno le indicazioni di utilizzo dei prodotti per la coltivazione delle piante o le istruzioni sugli attrezzi agricoli, ma potranno anche leggere il loro contratto di lavoro e acquisire una maggiore consapevolezza e autonomia nella vita professionale. I corsi CEFA, che sono riconosciuti dal ministero dell'Educazione, offriranno la possibilità di trovare un lavoro migliore e dunque una maggiore emancipazione riconosciuta anche dalla propria comunità.

Dal giardino della scuola si leva il richiamo salmodiato del muezzin per l'ultimo rituale della giornata, ma l'attenzione è tutta per questa piccola donna con il camice bianco e la voce decisa.

Una donna di cui tutti qui, finalmente, sembrano riconoscere la superiorità intellettuale.



L'ACQUA: BENE COMUNE E DIRITTO FONDAMENTALE PER TUTTI

LA COOPERAZIONE ITALIANA IN MAROCCO MIGLIORA L'ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE CON IL PROGETTO PAGER II

di Silvia Coni¹

Foto di Silvia Coni e Ivana Tamai

L'acqua, risorsa essenziale per l'uomo, è al tempo stesso una risorsa limitata e vulnerabile.

Le statistiche pubblicate dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'UNICEF nel 2012 riportano che circa 780 milioni di persone non avevano accesso all'acqua potabile alla fine del 2010.

Molto è stato fatto e continua a farsi, ma gli studi condotti sottolineano che l'attuale trend di avanzamento condurrà comunque a dei numeri inaccettabili: si prevede che nel 2015 le persone senza accesso all'acqua potabile saranno ancora 605 milioni e che 2,4 miliardi di persone non disporranno di servizi igienici degni di questo nome.

Il continente africano registra il più basso tasso di accesso all'acqua potabile rispetto al resto del pianeta. La maggior parte delle persone che vivono in assenza di acque pulite si concentrano nelle zone rurali.

Il Marocco si inquadra tra quei paesi il cui fabbisogno, soprattutto nelle zone rurali, non è ancora soddisfatto, riportando una copertura di accesso all'acqua potabile tra il 50% ed il 75%, come molti altri paesi dell'Africa Sub-sahariana.

I progetti PAGER, finanziati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri, nascono proprio dall'esigenza di portare l'acqua potabile, come risorsa imprescindibile, alla popolazione rurale della provincia di Settat, una tra le più svantaggiate del Paese.

Il PAGER² è un'iniziativa che prevede di **migliorare le condizioni igienico-ambientali e l'accesso all'acqua potabile delle popolazioni rurali**. Il progetto, prioritario per il raggiungimento degli Obiettivi del millennio, si inserisce nel piano strategico del Governo marocchino fin dal 1995.

L'Italia partecipa al progetto PAGER nella **provincia di Settat** nel quadro degli accordi inter-governativi tra l'Italia e il Marocco. In seguito alla positiva esperienza maturata dalla Cooperazione italiana nel corso del progetto PAGER/Settat, concluso nel 2010, è ora in corso la seconda fase denominata PAGER II. Abbandonata la gestione diretta ora il progetto è gestito dal Governo del Marocco, attraverso il competente Dipartimento dell'Acqua del Ministero per l'Energia, le Miniere, l'Acqua e l'Ambiente³.



¹ Assistente tecnico del progetto PAGER.

² PAGER: **Programme National d'Approvisionnement Groupé en Eau Potable des populations Rurales.**

³ *Ministère délégué auprès du Ministre de l'énergie, des Mines, de l'Eau et de l'Environnement Maroc, chargé de l'Eau.*

IN PRIMO PIANO



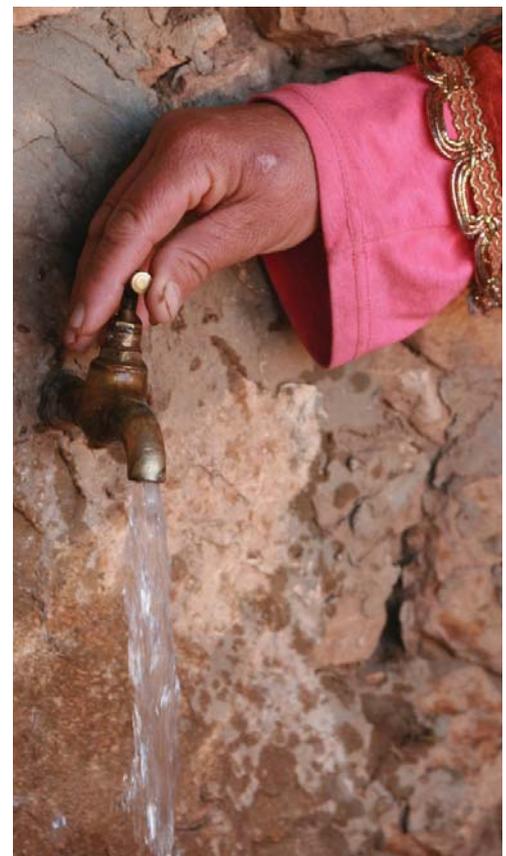
La provincia di **Settat** è ritenuta di particolare interesse in quanto è **una delle principali fonti di immigrazione verso l'Italia**. Inoltre è caratterizzata da una **bassa densità abitativa** e da un'elevata **dispersione della popolazione**. Questa condizione limita lo sviluppo della popolazione rurale ed è aggravata anche dalla **carenza delle infrastrutture per il trasporto**. Tutto ciò ha reso questa provincia **una delle zone a più bassa percentuale di accesso all'acqua potabile**.

Le criticità sono da ricondursi agli alti costi di approvvigionamento idrico e alla limitata possibilità d'intervento da parte delle Amministrazioni locali. Ne derivano problemi di nutrizione, igiene, malattie infantili e anche difficoltà per le donne nella cura dei figli e nella preparazione dei cibi.

L'**obiettivo** del progetto PAGER II è quello di provvedere all'allacciamento d'acqua potabile, alla costruzione di strutture igieniche e all'educazione igienico ambientale in 125 scuole rurali, all'allacciamento di acqua potabile a 48 dispensari sanitari rurali e a collegare i centri rurali remoti con sistemi autonomi di acqua potabile.

Si stima che **beneficeranno dell'iniziativa 21.000 alunni delle scuole elementari**, ai quali si aggiungeranno il corpo insegnanti, le associazioni dei genitori, i pazienti dei dispensari sanitari rurali e tutta la popolazione dei comuni rurali di M'garto ed Ouled M'hammed.

Grazie a questo progetto il Governo marocchino prevede un forte **incremento del tasso di alfabetizzazione femminile**, verranno infatti abbattute le maggiori barriere esistenti nel mondo rurale, ossia la mancanza di acqua potabile e la carenza di strutture igieniche adeguate. Oggi infatti molte bambine che vivono in zone rurali sono impiegate nel trasporto dell'acqua per soddisfare il fabbisogno familiare e in molti altri casi la mancanza di servizi igienici adatti (o separati da quelli maschili) costituisce un ostacolo alla partecipazione femminile ai processi educativi.



È dunque evidente che la disponibilità di acqua potabile nelle scuole, nei dispensari rurali e nei centri più remoti sarà determinante non solo per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione, ma anche per la risoluzione di **molte problematiche femminili nell'accudimento dei figli**. I cibi verranno finalmente preparati con acqua pulita e una corretta nutrizione permetterà di prevenire numerose malattie, soprattutto in età infantile.

IN PRIMO PIANO



Infine un'ulteriore e importante aspetto di questa iniziativa è la **sostenibilità**. Infatti il progetto si inserisce nella politica generale del Governo marocchino di *rafforzamento dei servizi di base*, e si giova della collaborazione del Ministero dell'Educazione Nazionale ed il Ministero della Sanità. Questi due ministeri potranno **garantire la manutenzione delle infrastrutture e assicurare i costi di gestione**. Nelle scuole e nei dispensari beneficiari dell'iniziativa infatti saranno installati dei contatori ONEE (Ufficio Nazionale dell'Acqua e dell'Elettricità) per quantificare i consumi.

Considerato poi che PAGER II è un progetto che richiede **un cambiamento di attitudine di tutta la popolazione rurale** verso le questioni igienico-ambientali è prevista anche una componente di comunicazione. Una squadra di animazione sarà responsabile della sensibilizzazione e della formazione del personale pubblico. Saranno costituite associazioni di genitori nelle scuole e associazioni di utilizzatori, i quali avranno la responsabilità di garantire il mantenimento delle strutture sviluppate dal progetto.

Il miglioramento delle condizioni igieniche nelle strutture pubbliche, come scuole e dispensari, accompagnato dalle campagne di formazione e sensibilizzazione sul tema igiene, sarà infatti una leva per **diffondere una migliore educazione igienico-sanitaria in ampi strati di popolazione**.

Ketty Tedeschi, Coordinatrice della Cooperazione italiana in Marocco ci conferma l'efficacia del progetto perché, spiega: «L'acqua è davvero vitale a Settat e contribuisce a fare la differenza anche fra partire e restare. È da Settat infatti che parte la maggior parte dei migranti verso l'Europa e verso l'Italia in particolare. L'accesso all'acqua fa la differenza per le bambine e i bambini che invece di andare a scuola vengono incaricati di cercare e trasportare l'acqua....Un ruolo, che li penalizza ingiustamente, a cui il Governo marocchino sta ponendo rimedio proprio con PAGER, il progetto che (anche grazie alla Cooperazione italiana) porta l'acqua a decine di migliaia di abitanti, nelle zone più remote del Paese. Nelle missioni di monitoraggio incontriamo le famiglie e le donne di Settat che non perdono occasione per dirci come è cambiata la loro vita grazie anche alla Cooperazione italiana»



Scheda progetto

Obiettivo del millennio:	Assicurare la sostenibilità ambientale
Ente esecutore:	Ministero delegato, presso il Ministro dell'Energia, delle Miniere, dell'Acqua e dell'Ambiente, incaricato dell'Acqua
Settore OCSE-DAC:	14030 - Basic drinking water supply and basic sanitation 14081 - Education and training in water supply and sanitation
Tipo iniziativa:	Ordinaria
Canale:	Bilaterale
Gestione:	Finanziamento al Governo
TOT deliberato (MAE):	4.500.000 euro
Tipologia:	Dono
Obiettivo di sviluppo del millennio:	07 - T3

PROGETTO PAGER: IL REPORTAGE

In occasione della **Giornata Mondiale dell'Acqua** (22 marzo), venerdì 21 marzo è andato in onda su Radio 3 Mondo il reportage **"Viaggio in Marocco: il corso dell'acqua"** di Anna Maria Giordano.

Foto di Ivana Tamai e Silvia Coni



Una beneficiaria del progetto



I bagni nella scuola di Settat



Anna Maria Giordano di Radio 3 mondo con i beneficiari



Anna Maria Giordano di Radio 3 mondo con i beneficiari



I bambini di Settat

IN PRIMO PIANO



Il team della Cooperazione italiana con la popolazione locale



Una famiglia beneficiaria del progetto



Le taniche d'acqua



La campagna



Una donna di Settat



I bambini di Settat

IN PRIMO PIANO



Anna Maria Giordano di Radio 3 mondo
con i beneficiari



Il serbatoio idrico della Dgcs



La visita al serbatoio idrico



Tra gli ulivi



Il tè



La campagna



La campagna

ADDIS ABEBA SALUTA L'AMBASCIATORE RENZO ROSSO

a cura di Jean Claude Mbede Fouda¹

Cambio di leadership all'ambasciata italiana di Addis Abeba. Qualche settimana fa, è arrivato il neo ambasciatore Giuseppe Mistretta (a capo della missione diplomatica italiana in Angola) per sostituire Renzo Rosso. L'ambasciatore non lascia solo Addis Abeba ma, a breve, anche la sua carriera diplomatica. Un percorso e un'esperienza di tanti anni che abbiamo voluto condividere con i nostri lettori.

Ambasciatore, l'UTL di Addis Abeba e il personale dell'Ambasciata l'hanno salutata qualche giorno fa. Ora manca davvero poco a lasciare questo Paese. Con quale stato d'animo?

Si lascia sempre con una certa tristezza un posto in cui si è investito molto del proprio lavoro e del proprio impegno. Bisogna però saper lasciare, con la consapevolezza che l'essenza stessa della nostra professione comporta dei cambiamenti, spesso anche bruschi. Vorrei aggiungere che credo di aver svolto i miei compiti e di aver servito il mio paese con dedizione, serietà e spero con intelligenza. Tanto deve bastare.

L'Etiopia è un paese prioritario per la Cooperazione Italiana. Quali sono stati durante la sua missione le direttrici più significative della Cooperazione Italiana in questo Paese?

In tre anni e mezzo gli orientamenti della nostra Cooperazione sono certamente cambiati, o meglio si sono andati correggendo e precisando, a seconda dell'evoluzione dell'ambiente locale e anche di quello italiano. Le nuove direttrici più significative mi sembrano proprio quelle più consone a favorire lo sviluppo e il consolidamento dello sviluppo economico e del nascente settore privato in Etiopia. Per esempio attraverso il sostegno ai settori in cui questo paese è in possesso di un vantaggio comparato (ad es. il settore della pelle) o in cui il nostro apporto potrebbe essere potenzialmente rilevante, come nei campi della trasformazione agro-industriale.

Quali sono secondo lei le note positive dell'attuale documento paese firmato lo scorso maggio con il governo etiope?

Di note positive ce ne sono parecchie. Direi che gli aspetti positivi riguardano sia la scelta dei settori,



©Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba

¹ Esperto per la comunicazione presso l'Unità Tecnica Locale di Addis Abeba.

IN PRIMO PIANO

sia quella degli strumenti. Riguardo a quest'ultimo punto, l'Etiopia mi sembra senz'altro matura per affiancare dei prestiti agevolati agli interventi a dono. Questo "mix" sembra particolarmente utile per interventi in progetti (come quello relativo alla costituzione di un "agro-park") destinati a sostenere e a facilitare la crescita di un settore privato solido, basato su un tessuto sostenibile di piccole e medie imprese.

Come intravede l'Etiopia fra cinque/dieci anni? Pensa che il paese sia sulla strada giusta?



Non spetta certamente a me dare giudizi o consigli a un paese e a un Governo che mi sembrano estremamente determinati e decisi nelle loro scelte. Credo però che il traguardo che il paese si è prefisso, di diventare una "Middle Income Country"² in tempi non storici, sia raggiungibile. Il modello e gli strumenti di "Developmental State" sono stati finora, nel complesso, adeguati al progetto di industrializzazione accelerata, focalizzandosi sulla priorità conferita alla costruzione di una rete di infrastrutture moderne, sulla valorizzazione del potenziale di energia idroelettrica (per diventare un vero e proprio "hub" regionale) e sull'incentivazione agli investimenti esteri come fonte di know-how e strumento di trasferimento di tecnologie. Molto però resta ancora da fare, per consolidare queste innegabili conquiste e per rendere questo modello effettivamente sostenibile e pienamente fatto proprio dal paese. Questo anche nel senso della creazione di una

società dinamica, pluralista ed economicamente vivace: tra i compiti futuri, vi sarà sicuramente quello di rendere l'ambiente giuridico e normativo meno burocraticamente pesante e più "amichevole" per gli investitori e, in genere, per gli operatori privati. Si tratta di una transizione che forse dovrà essere ancora lunga, ma che mi pare inevitabile per avviare il paese sulla strada della modernizzazione, una volta superata la fase dell'industrializzazione accelerata.

La Cooperazione è definita dalla legge come "parte integrante della politica estera". Partendo dal caso dell'Etiopia, a suo avviso, come si è sviluppato il ruolo della cooperazione nell'ambito della politica estera italiana?

Essendomi occupato a lungo di Cooperazione allo Sviluppo, specialmente in un'ottica multilaterale che ha comportato l'attiva partecipazione a iniziative in diversi fori internazionali rilevanti, a partire dalle Nazioni Unite e dal G8, sono più che mai convinto che la Cooperazione costituisca una parte rilevante delle iniziative di politica estera. Questo è vero sia da un punto di vista bilaterale, specialmente se si serve in un paese in via di sviluppo sia, ancor più, da un punto di vista multilaterale.

² Paese a medio reddito.

IN PRIMO PIANO

È, in particolare, da questo secondo punto di vista che si valuta la capacità di un paese di partecipare in maniera proattiva e creativa a grandi iniziative di impatto globale. Faccio soltanto alcuni esempi: negli anni scorsi il “Global Fund” e ancora le iniziative sul piano della sicurezza alimentare che proprio durante l’ultima presidenza italiana del G8 hanno avuto un grande impatto, poi riflessosi anche nelle presidenze successive. Devo dire però che questa consapevolezza non è universale, tant’è vero che - specialmente in periodi di ristrettezze economiche come l’attuale - è sempre vigente la tentazione di tagliare all’osso le risorse già scarse dedicate a questo settore.

Diventa allora fondamentale, come ho già detto, un dosaggio molto attento e calibrato degli strumenti più appropriati. Un secondo aspetto che va sottolineato è l’importanza di rendere sempre più complementari le iniziative di aiuto e quelle di collaborazione economica. Non si tratta di subordinare le finalità della cooperazione allo sviluppo agli imperativi economici, ma di creare un quadro di sinergie reciproche, che poi è quello che ci chiedono in primo luogo paesi come l’Etiopia.

La fine della sua missione nell’Ambasciata italiana in Etiopia è anche il ritiro completo dalla vita diplomatica dopo tanti anni al servizio del paese. Qual è il ricordo più bello della sua carriera di Ambasciatore che vuole condividere con le nuove generazioni?

Di ricordi belli ne ho in serbo molti. Vorrei soltanto ricordarne alcuni, solo apparentemente minori: in particolare la gratitudine mostratami da molti connazionali in difficoltà che ho aiutato, da Ambasciatore e ancor più da Console. Su un piano personale, sono molto soddisfatto e grato di aver potuto ricoprire un ruolo diplomatico non secondario in paesi e in situazioni di estremo e coinvolgente interesse politico (come in Russia per vari anni dopo il cambio di regime). Si tratta di esperienze che non si dimenticano e che da sole valorizzano un’intera carriera.

LINEA VERDE INCONTRA LA COOPERAZIONE ITALIANA IN TUNISIA

IL BACKSTAGE DELLA PUNTATA DEDICATA ALLA TUNISIA

Foto di Daniele Carminati

Domenica 30 marzo, alle 12.20, la popolare trasmissione di Rai Uno “**Linea Verde**” ha trasmesso una puntata interamente dedicata alla **Tunisia** in cui sono stati visitati alcuni progetti Dgcs nel settore agro-alimentare e dello sviluppo rurale.

La troupe Rai è stata affiancata dal personale dell’Ambasciata e dell’Utl di Tunisi, che ha fornito consulenza tecnica e assistenza logistica.

Fra gli ospiti intervistati, l’ambasciatore Raimondo De Cardona, il direttore Utl Cristina Natoli, esperti e capi progetto della Cooperazione italiana.

Per rivedere la trasmissione basta collegarsi al sito di [Linea Verde](#).

Di seguito una galleria fotografica che racconta il “dietro le quinte” della trasmissione.



IN PRIMO PIANO



IN PRIMO PIANO



IN PRIMO PIANO



L'UFFICIO X DELLA DGCS

INTERVISTA AL CONS. FRANCESCO CAPECCHI

a cura di Chiara Lazzarini

L'Ufficio X della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo fornisce consulenza giuridica nelle materie di competenza della Direzione Generale, per attività connesse al contenzioso o precontenzioso e si occupa della gestione finanziaria dei crediti d'aiuto e delle iniziative di conversione e di cancellazione del debito.

Il capo dell'Ufficio è il Consigliere di Legazione **Francesco Capecchi**, laureato in giurisprudenza, da 14 anni al servizio della Farnesina. Dopo le esperienze all'estero ad Atene e Brisbane, dal 2 maggio 2012 guida l'Ufficio X della DGCS.

Consigliere, quali sono gli strumenti e le risorse finanziarie della Cooperazione Italiana?

La Cooperazione italiana gestisce¹ i **fondi a dono** attribuiti sia dalla Legge di Bilancio sia dal Decreto Missioni Internazionali e concorre alla realizzazione di **programmi a credito d'aiuto**. Il nostro Ufficio fornisce assistenza giuridica nella formulazione e attuazione degli **accordi di conversione del debito**, precedentemente concordati con il Ministero dell'Economia e Finanze e negoziati con i Paesi beneficiari². Infine, l'Ufficio X ha competenza per la gestione delle operazioni relative al finanziamento di **imprese miste per lo sviluppo**.

¹ In base alla Legge 49/87.

² Ai sensi della legge 209/2000 e della legge 449/97.



Il Capo Ufficio Cons. Francesco Capecchi



Il Vice Capo Ufficio Enrico Barbato

DGCS A PORTE APERTE

CONCESSIONI DI CREDITI DI AIUTO

10 operazioni nel 2013:

122,55 milioni di euro

America Latina	5 crediti
Africa Sub-Sahariana	2 crediti
Medio Oriente	1 credito
Asia	2 crediti

Settori di intervento:

Infrastrutture
Agricoltura e alimentazione
Microcredito
Sanità
Istruzione e formazione
Ambiente

Cosa sono i crediti d'aiuto e qual è l'entità dei fondi erogati?

I crediti di aiuto sono **crediti** concessionali destinati a Paesi in via di sviluppo (**Pvs**), i cui termini e condizioni (tasso d'interesse, durata del credito, periodo di grazia) sono stabiliti in funzione del reddito pro-capite di ogni Paese e secondo le indicazioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).

Attraverso questi crediti possono essere **finanziati progetti o programmi nei vari settori individuati dalle Linee guida triennali della Cooperazione italiana** quali l'agricoltura, la sanità, l'istruzione, lo sviluppo del settore privato, il patrimonio culturale, l'acqua, l'ambiente, l'energia, le infrastrutture.

I crediti sono concessi per **finanziare lavori e servizi forniti da aziende italiane** e vengono quindi definiti crediti "legati". Tuttavia, a seguito del recepimento delle raccomandazioni Ocse del 2001 e del 2008, i crediti di aiuto destinati ai paesi meno avanzati (Pma) e i paesi Hipc (Heavily Indebted Poor Countries) sono completamente "slegati", cioè permettono l'acquisizione di beni e servizi di imprese estere.

Come si richiede un credito d'aiuto?

La richiesta di un credito di aiuto viene avanzata dal paese partner. Gli uffici competenti della Cooperazione italiana ne valutano l'eleggibilità e, se il credito è ritenuto eleggibile, viene stipulato un "accordo tra governi". Nell'accordo sono indicate le modalità di gestione, le procedure di gara, l'aggiudicazione dei contratti, le condizioni finanziarie, le modalità di erogazione del finanziamento e i controlli a carico dell'Amministrazione in modo da assicurare la correttezza dell'impiego delle risorse.

Com'è stato l'andamento del credito di aiuto nel 2013?

Nel corso del **2013** sono state decretate **10 operazioni**, per un importo complessivo di **circa 122,55 milioni di euro**.

Rispetto allo scorso anno, nel 2013 vi è stato un **incremento** del numero degli impegni con i singoli paesi e un incremento in termini di ammontare totale. Nel corso del 2012, infatti, il volume delle erogazioni è stato pari a 66,29 milioni di euro, con un lieve aumento rispetto all'anno 2011 (€ 60,77 milioni).

DGCS A PORTE APERTE

Che cosa si intende invece per conversione del debito?

Il **debito originato da crediti di aiuto** può essere **convertito in progetti di sviluppo**.

La conversione del debito è un meccanismo³ che prevede la cancellazione di parte del debito concessionale a fronte della messa a disposizione – da parte dei paesi debitori – di risorse equivalenti in valuta locale per realizzare progetti (concordati tra i Governi) finalizzati allo sviluppo socio-economico, alla protezione ambientale e alla riduzione della povertà.

Di che cifre si tratta?

L'importo totale effettivamente convertito nel **2013** è pari a **14.541.382,50 euro** e riguarda gli Accordi conclusi con **Egitto, Kenya, Marocco, Pakistan, Perù e Tunisia**.

I progetti finanziati con le risorse liberate dalla conversione del debito hanno interessato principalmente i settori della **sanità** (ospedali, strutture sanitarie di base, distribuzione medicinali), delle **risorse idriche** e dello **sviluppo rurale** (valorizzazione zone agricole, costruzione strade rurali, approvvigionamento acqua potabile) dell'**istruzione** (scuole, università, biblioteche) e interventi a protezione dell'**ambiente**. Attualmente sono in fase di negoziazione nuovi accordi con **Cuba, Gibuti, Indonesia ed Ecuador**.

ACCORDI DI CONVERSIONE DEL DEBITO

Dal 2000 fino ad oggi, sono stati conclusi **25 accordi** per un ammontare complessivo di **1.042.109.054,29 euro**

Albania	Macedonia
Algeria	Marocco
Ecuador	Myanmar
Egitto	Pakistan
Filippine	Perù
Gibuti	Tunisia
Giordania	Vietnam
Indonesia	Yemen
Kenya	



© Sveva Borla

L'Ufficio X della DGCS

³ Disciplinato dalla legge 25 luglio 2000, n. 209.

DGCS A PORTE APERTE

Per le imprese italiane quali sono, invece, gli strumenti a disposizione?

Per le imprese italiane sono previsti **crediti agevolati** ai sensi dell'art. 7 della legge n. 49/87. Si tratta di un **parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in paesi in via di sviluppo** con partecipazione di investitori pubblici e privati del paese destinatario. Vale la pena sottolineare come questo finanziamento sia un esempio virtuoso di **partnership** tra settore **pubblico** e **privato**. Del resto, l'esperienza recente mostra come nel settore della cooperazione allo sviluppo sia necessario attuare sinergie tra **attori non profit e profit** nell'individuazione di iniziative che incentivino la crescita nei Pvs. Per questo, l'adozione di strumenti come il **finanziamento di imprese miste** punta a coniugare sviluppo locale ed internazionalizzazione delle imprese italiane, nell'ottica di una visione più ampia del concetto di cooperazione, intesa come investimento strategico nell'interesse del Sistema Italia.

LE MODIFICHE DELL'ART. 7 DELLA LEGGE 49/87

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, nell'ultimo anno, ha istituito un tavolo informale di lavoro con la Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, proprio al fine di dare vita ad una serie di modifiche regolamentari e legislative che incentivassero l'utilizzo dello strumento finanziario in questione.

La DGCS è anche intervenuta attivamente sulle recenti modifiche dell'art 7 della legge 49/87 introdotte dal D.l. 69/13 (c.d. "Decreto del Fare"), convertito in legge 98/13, introducendo un fondo di garanzia e individuandone le "macro" caratteristiche. Vale la pena sottolineare che, proprio a seguito di questi interventi normativi e regolamentari, sono state approvate **due nuove operazioni** nel settore della **microfinanza**, in Senegal e Ecuador, per fornitura di servizi di microcredito alle imprese locali che operano **nel settore agroindustriale**. Si tratta in entrambi di casi di joint venture costituite dal Consorzio cooperativo Etimos con istituti finanziari locali a vocazione etica.

- ampliamento dei settori eleggibili al settore industriale;
- aumento dell'ammontare finanziabile per iniziativa;
- finanziamento di apporti in natura (beni tangibili);
- possibilità di concedere anticipi, prima che l'azienda italiana apporti il capitale nell'impresa mista.

L'introduzione del Fondo di garanzia:

Per la prima volta si introduce nella norma un "fondo di garanzia, sul presupposto che in uno scenario economico fortemente caratterizzato da una situazione di stretta creditizia, la necessità di ottenere una fidejussione bancaria, talvolta di importo pari all'entità del finanziamento stesso, rappresenta una vera e propria barriera di ingresso per le imprese che intendono far ricorso a tale agevolazione".

LEGGI ANCHE:

L'articolo di Marzo Bartoloni, "[Un Fondo rotativo sui paesi emergenti](#)", pubblicato sul Sole 24Ore lo scorso 8 marzo 2014

La [delibera CIPE 56/2013](#) adottata nella seduta del 2 agosto 2013 e pubblicata in G.U. il 3 marzo 2014

LA COOPERAZIONE ITALIANA TORNA A JUBA

di Valeria Brigida¹



Siamo tornati a **Juba**, la capitale del **Sud Sudan**. Siamo tornati a due mesi dallo scoppio delle violenze che hanno costretto alla fuga circa 865.000 persone. Una guerra difficile da capire e da prevedere. Anche per chi, qui, ci lavora e porta aiuti umanitari da anni. Una delle poche certezze all'interno di questa nuova crisi africana è che, da dicembre a oggi, i combattimenti tra le forze armate governative e quelle dei ribelli hanno provocato la morte e il ferimento di migliaia di civili. Stime ufficiali non sono ancora possibili, ma gli operatori umanitari con cui abbiamo parlato raccontano di villaggi dove è possibile vedere ancora corpi esanimi abbandonati sotto il sole cocente, spesso neanche coperti da lenzuola.

Siamo tornati a Juba dopo l'evacuazione che a metà dicembre ci ha costretti a chiudere il nostro ufficio e a sospendere le attività umanitarie in cui siamo impegnati da anni. Abbiamo riaperto la nostra sede e incontrato le Ong italiane rientrate nel paese. Alcune di queste, in realtà, non lo avevano mai lasciato ma anzi hanno continuato a portare assistenza umanitaria proprio nelle fasi più

critiche del conflitto. Questa è stata l'occasione per lanciare **l'iniziativa di emergenza a favore della popolazione sud sudanese colpita dalla crisi**, che prevede un **impegno finanziario italiano di circa 1 milione e mezzo di euro**.

Durante la nostra missione, nella capitale abbiamo notato tanti giovani in divisa, per lo più ragazzini, armati. Dopo il tramonto e ancor prima del coprifuoco delle 23 deciso dal Governo, quegli stessi giovani erano spesso ubriachi. Eppure, per le strade c'era qualcosa che mancava. Avvertivamo la mancanza di qualcosa. O di qualcuno. C'era qualcosa di diverso rispetto ad altri posti in cui solitamente lavoriamo. Poi abbiamo capito: i bambini. Mancavano i bambini.

Con Intersos abbiamo visitato le basi delle Nazioni Unite (UN) di "Juba 3" e di "Tongping". È stato qui che abbiamo ritrovato i bambini. In queste due basi UN (ma anche in molte altre sparse per il Paese) si sono ammassati migliaia di sud sudanesi in cerca di protezione, principalmente di etnia Nuer, la stessa di Riek Machar, ex viceministro e ora capo dei ribelli. Al momento si stima che la base UN di Tongping sia quella più "congestionata", con circa 20.000 civili. In entrambe le basi



¹ Collaboratrice tecnica dell'area emergenza in Sud Sudan. UTL di Addis Abeba.

STORIE DI COOPERAZIONE

abbiamo testimoniato come l'insufficienza di latrine metta a rischio la salute delle persone ed esponga soprattutto donne e bambini a ulteriori abusi e violazioni di diritti umani. Abbiamo assistito alle lunghe file in attesa della distribuzione dei beni di prima necessità da parte degli attori umanitari: questo è uno dei principali strumenti con cui al momento si sta cercando di contrastare l'insicurezza alimentare che, purtroppo, sta già assumendo una dimensione preoccupante, non solo a Juba ma in tutto il paese. Ma abbiamo assistito anche ai primi tentativi di creare spazi di educazione di emergenza per i minori, per garantir loro una sorta di "normalità" all'interno di una situazione tutt'altro che ordinaria. Qui, abbiamo incontrato i *community leader* che, insieme a Intersos, hanno sottolineato la risposta positiva degli stessi insegnanti sfollati, presenti all'interno dei campi, nell'esser coinvolti nelle iniziative educative d'emergenza.



Il cessate-il-fuoco, firmato da Governo e ribelli ad Addis Abeba lo scorso gennaio, non è mai stato rispettato. I continui scontri sono alla base dell'aumento delle sofferenze della popolazione sud sudanese, del continuo spostamento di interi villaggi in fuga, nonché di ingenti danni economici. In particolare modo, il *World Food Programme* ha sottolineato come un numero così elevato di sfollati, unito a una condizione di insicurezza diffusa, avranno un impatto negativo sulla prossima stagione della semina

(prevista per marzo-aprile) che, rischiando di fallire, getterà le basi per una profonda carestia. Tutti gli operatori umanitari che abbiamo incontrato hanno sollevato il problema dell'accesso degli aiuti umanitari in molte aree del Paese, ancora coinvolte in pesanti scontri. In alcuni casi, anche di artiglieria pesante. A questo si aggiunge l'incombente arrivo della stagione delle piogge che renderà inagibile almeno il 60% del territorio.

Con questa nostra missione, **la Cooperazione Italiana riavvia ufficialmente le attività di emergenza per il Sud Sudan**. Il tentativo è quello di **arginare una crisi umanitaria** all'interno di una regione ciclicamente instabile. Ma soprattutto, ora, il nostro obiettivo è contribuire ad alleviare le sofferenze di una popolazione colpita da un conflitto dalle dimensioni e dai contorni ancora poco chiari.

STORIE DI COOPERAZIONE

Con il passare dei giorni la situazione in Sud Sudan continua a deteriorarsi e le condizioni di vita della popolazione peggiorano sempre di più. I principali teatri di violenza sono stati: Jongley, Unity e Upper Nile.

Tra dicembre 2013 e febbraio 2014 sono stati registrati più di 500.000 sfollati interni (*Internal Displaced People* - IDPs), con un flusso medio di oltre 10.000 IDPs al giorno. Tra questi, circa 67.800 hanno chiesto protezione umanitaria nelle basi delle Nazioni Unite (UN) dislocate in diverse aree del Paese - la cui capacità limitata porta ad una concentrazione antropica estremamente elevata. La base UN più congestionata è quella della capitale Juba, che ospita oltre 20.000 persone. Ulteriori maggiori concentrazioni vengono registrate in Central Equatoria, Lakes, Jonglei e Unity. Si stima, inoltre, che oltre 86.000 sud sudanesi abbiano oltrepassato i confini cercando rifugio nei Paesi limitrofi (in particolare Uganda, Etiopia e Kenya).

Nel 2013 sono state finanziate numerose iniziative attraverso canali differenti – multilaterale, bilaterale, multilaterale, promosso da Ong – per un totale di circa 2 milioni di euro destinato ai settori di **emergenza umanitaria, salute, educazione, sviluppo rurale** e altre iniziative per i **minori**.

L'Italia si colloca al settimo posto tra i donatori europei. I suoi interventi sono mirati ad assistere le fasce più vulnerabili del Paese e delle istituzioni governative in questa delicata fase di transizione.

Le organizzazioni internazionali che hanno ricevuto i contributi multilaterali italiani sono stati: IOM, UNHCR, UNICEF, UNESCO, UNMAS, UNOPS, WB, WFP, WHO.

Inoltre, la Cooperazione Italiana sostiene e promuove la presenza delle Ong italiane in Sud Sudan poiché molte di queste sono ormai profondamente radicate nel territorio attraverso il settore sanitario, educativo e dello sviluppo rurale. Nel 2013 l'Italia ha finanziato, attraverso il canale bilaterale, le iniziative promosse da AISPO, AMREF, AVSI, CISP, CUAMM, CEFA, OVCI.

Ancora, la Cooperazione è presente in modo significativo nello Stato dei Laghi – in particolare, nella zona di Rumbek – attraverso interventi integrati e sinergici. Insieme all'UNOPS, l'Italia sta realizzando un progetto da 4,5 milioni di euro per incrementare l'iscrizione e la frequenza scolastica, in particolare delle bambine. Specificità dell'azione della cooperazione in Sud Sudan è il supporto diretto al sistema sanitario con progetti focalizzati in tre dei pochi ospedali presenti nel Paese: l'ospedale di Rumbek supportato prima con un progetto a gestione diretta del valore di 3 milioni di euro, poi attraverso un contributo multilaterale destinato ad UNOPS e implementato dalla ONG AISPO. Quindi, gli ospedali di Yirok (Regione dei Laghi) e Lui (Western Equatoria) attraverso progetti promossi dell'ONG CUAMM, da anni operante nel paese.

VOCI DAL CAMPO...



...LE UTL SI RACCONTANO

In questo numero:

L'UTL di Addis Abeba

L'UTL di Dakar

L'UTL di Hanoi

L'UTL di Kabul

L'UTL di Maputo

L'UTL DI ADDIS ABEBA RACCONTA...

SERVIZI AL CITTADINO: “COSÌ ABBIAMO CAMBIATO I SERVIZI PUBBLICI IN ETIOPIA”

Il progetto **Public Sector Capacity Building Programme (PSCAP)** al quale ha aderito anche la **Cooperazione Italiana** con circa **3 milioni di euro** viene descritto come **uno dei più riusciti in Etiopia** per i risultati tangibili raggiunti. **Salvatore Ficara**, l'esperto italiano che segue la nostra partecipazione al progetto e ne prepara la chiusura prevista per giugno 2014, ci parla delle ragioni di un tale successo nei settori complessi quali la pubblica amministrazione e la lotta anti corruzione.

In Etiopia il Programma è considerato una *best practice* nel funzionamento dei servizi pubblici. È così?

Effettivamente il PSCAP ha compiuto passi da gigante. Rappresenta la risposta con cui la Banca Mondiale e altri partner, tra cui la Cooperazione italiana, hanno raccolto la sfida della modernizzazione dell'Amministrazione pubblica etiopica per migliorare la fruibilità dei servizi offerti al cittadino, assicurando al contempo professionalità e trasparenza nei sei settori chiave dell'amministrazione destinatari del capacity building:



- **riforma della Pubblica Amministrazione;**
- **decentralizzazione del bilancio a livello di distretto;**
- **pianificazione della gestione urbana;**
- **riforma del sistema fiscale;**
- **riforma del sistema giudiziario;**
- **diffusione della tecnologia nella comunicazione e nell'informazione del cittadino.**



Questa spinta nasce dal bisogno di rinnovamento della Pubblica Amministrazione e dalle esigenze di separazione dei poteri e di decentralizzazione, con il trasferimento alle municipalità (wereda) delle competenze di pianificazione, bilancio e rendicontazione che necessitavano di radicali modifiche estese a tutte le 11 regioni.

Qual è stato il ruolo della Cooperazione italiana?

La Cooperazione italiana ha contribuito con 2,9 milioni di euro. Tuttavia, limitarsi a citare il contributo finanziario è riduttivo. La nostra presenza in seno al PSCAP Facility ha permesso all'Italia di contribuire fattivamente al successo del Programma, nonché di condividere le informazioni sulla decentralizzazione nel settore del capacity building.

Altri programmi hanno, quindi, beneficiato dell'analisi e delle esperienze del PSCAP per migliorare la loro concezione ed efficacia. Mi riferisco in primo luogo ai progetti in favore del settore privato, destinatario di circa un terzo delle risorse previste nel Piano paese Italo/Etiope 2013-2015.

In effetti, la **riforma del sistema fiscale** e la **riforma del sistema giudiziario** hanno notevolmente fluidificato il clima degli investimenti per il settore privato sia a livello micro che piccolo e medio. Per esempio, il PSCAP ha introdotto un numero unico di **identificazione fiscale** per tutte le imprese e il sistema giuridico è adesso in grado di portare a sentenza in un anno ben il 98% dei casi rispetto al 60% degli anni 2003/2004.

Un ultimo esempio, ma particolarmente importante, è l'adozione della recente **Legge**

Anticorruzione che ha portato alla divulgazione delle risorse patrimoniali di 50.201 eletti e funzionari sia a livello federale che regionale inclusi Presidente, Primo Ministro, tutti i membri del Governo, sindaci, amministratori di società pubbliche e magistrati.



Progetti mirati e tutti portati a termine. Ma ci sono state criticità?

La ricetta per il programma perfetto non esiste. Il PSCAP non fa certo eccezione e non sono mancati aspetti critici che i Paesi donatori hanno rilevato. Tuttavia, la capacità d'analisi, la corretta identificazione dei rischi, il supporto politico del paese ospite e la capacità del Programma di modificarsi sulla scorta delle esperienze vissute (learning by doing) hanno permesso al PSCAP di raggiungere i risultati attesi in 15 dei 16 indicatori degli obiettivi di sviluppo previsti dal Programma. È un risultato molto incoraggiante e che pochi avrebbero dato per scontato nel 2004.

Inoltre, il Governo etiope ha già varato una roadmap per un piano decennale di riforma della Pubblica Amministrazione proseguendo così nel cammino iniziato dal PSCAP. Tuttavia, il processo di rinnovamento è per sua natura inesauribile, dovendosi adattare e in certi casi precedere il rapido sviluppo che la realtà socio-economica etiope ha intrapreso. Il PSCAP ha dunque posto le basi e dimostrato l'importanza del processo di capacity building e altri programmi hanno già raccolto il testimone. È tempo quindi di realizzare altre storie di successo basate sull'esperienza di questa sfida portata a compimento grazie anche al contributo della Cooperazione italiana.



Salvatore Ficara

Public Sector Capacity Building Programme

Il contributo italiano, deliberato il 2 settembre 2008, prevede un dono al *pooled fund* gestito dal locale Ministero delle Finanze dello Sviluppo Economico (MoFED) di circa 2,9 milioni di euro e un contributo di 100.000 euro al fondo fiduciario gestito dalla Banca Mondiale per il finanziamento delle attività della PSCAP Facility. Quest'ultima ha consentito di svolgere numerose attività di assistenza tecnica, formazione a favore delle istituzioni statali e studi analitici di settore.

Il finanziamento complessivo del Programma previsto è di circa 273,6 milioni di euro con contribuzioni finanziarie di Banca Mondiale, Regno Unito (DFID), Canada (CIDA), Unione Europea (EU), Italia e Irlanda. Il finanziamento complessivo al Fondo Fiduciario della Banca Mondiale è di circa 2 milioni di euro, con contribuzioni finanziarie di Regno Unito (DFID), Canada (CIDA) e Italia.

Nel Luglio 2010 è stata erogata la prima *tranche* di 1.450.000 euro. La seconda ed ultima *tranche*, di pari importo, è stata erogata nel corso del 2013. Il Programma sarà amministrativamente chiuso solo a giugno 2014. Nel dicembre 2009, è stato, infatti, deciso con le Autorità etiopiche di realizzare una seconda fase del programma nel periodo 2011-2013 per completare le attività previste nella prima fase con un finanziamento complessivo di 140 milioni di euro. Gli obiettivi della seconda fase sono maggiormente concentrati sulla parità di genere, sullo sviluppo degli Stati regionali, sul miglioramento del sistema di monitoraggio del programma. Le modalità di realizzazione restano quelle di tipo Programme-Based Approach, con un ruolo *leader* da parte del Governo etiopico (Ministero della Funzione Pubblica) e i fondi dei Donatori raccolti in un *pooled fund*.

Risultati: fatti e cifre

Il Programma ha permesso di:

estendere la pianificazione di bilancio dal 23% al 100% del territorio nazionale;

raddoppiare (in termini reali) il gettito fiscale da circa 500 milioni di euro (2004) a 3.6 miliardi di euro (2012);

ristrutturare ed informatizzare 19.836 uffici su tutto il territorio nazionale;

introdurre il codice biometrico identificativo del contribuente per oltre 2 milioni di imprese;

formare tutto il personale (30.700) del Ministero della Giustizia tra cui oltre 4.800 magistrati;

portare a sentenza in un anno il 98% delle cause rispetto al 60% del 2004;

divulgare le risorse patrimoniali di 50.201 eletti, incluso Presidente Primo Ministro, deputati e funzionari;

migliorare per tutta la popolazione l'accesso ai servizi di base (sanità, educazione, acqua potabile) passando dal 23% del 2004 al 88% di tasso di soddisfazione del 2013.

L'UTL DI DAKAR RACCONTA...

Lo scorso febbraio 2014 si è conclusa la seconda fase del progetto di “**Lotta alla tratta e alle peggiori forme di lavoro minorile**”, finanziato dalla **Cooperazione italiana in Senegal**. Obiettivo del progetto, realizzato in collaborazione con il Governo senegalese e Unicef, **contrastare il fenomeno della tratta dei minori e lo sfruttamento del lavoro minorile** attraverso un coordinamento attivo di tutti gli attori coinvolti a livello nazionale e locale.

Per guidare il coordinamento degli attori ministeriali e della società civile, attraverso piani d'azione, erano stati creati comitati tecnici di *suivi* e monitoraggio (CTS) nei dipartimenti target del progetto. I piani d'azione definivano gli assi d'intervento prioritari relativamente alle tematiche chiave del progetto: gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei minori, il lavoro domestico precoce delle bambine e la mendicizia, che colpisce in modo particolare i *talibé*, giovani studenti delle scuole coraniche.

L'approccio utilizzato si basava sulla partecipazione delle organizzazioni comunitarie (associazioni, unioni di donne, Ong) promotrici di azioni in favore dei minori, attraverso strumenti come la prevenzione, il recupero e la protezione.

In chiusura del progetto e nell'ambito del meccanismo di esecuzione della Strategia nazionale di protezione dell'infanzia (SNPE), validata a dicembre 2013, i CTS sono stati convertiti in Comitati dipartimentali di protezione dell'infanzia (CDPE) garantendone la continuazione delle attività a livello dipartimentale e allargandone il raggio d'azione a tutti gli aspetti relativi alla protezione dell'infanzia.

Coerentemente con questo orientamento, la Cooperazione italiana e il Governo senegalese hanno avviato un'importante riflessione finalizzata alla capitalizzazione dell'esperienza di progetto e al rafforzamento dei risultati ottenuti. In questo contesto, sulla base di altre esperienze realizzate dalla Cooperazione italiana in Senegal e coerentemente con le linee guida della Dgcs sui minori, si è ritenuto necessario promuovere la **partecipazione attiva dei giovani e dei minori**. L'idea era quella rendere ogni comitato un luogo di rappresentanza che i giovani potessero usare per esporre i loro problemi, i loro desideri e le loro aspettative. Ancora, per promuovere i propri diritti e farli riconoscere e rispettare all'esterno attraverso campagne di comunicazione verso altri comitati e verso la comunità intera. In questo modo, in collaborazione con l'associazione Takku Liggey, sono cominciate le attività di formazione in tecniche teatrali per la comunicazione. Lo strumento del **teatro** si è rivelato un mezzo di comunicazione immediato, semplice ma allo stesso tempo capace di evocare una grande potenza emotiva.

Nell'ambito delle prove teatrali, la Dgcs ha realizzato un **video documentario** che testimonia la partecipazione e l'interesse che i ragazzi hanno dimostrato nei confronti di questa attività.

In totale sono state formate 14 *troupe* in altrettanti dipartimenti per un totale di 191 giovani, di cui 122 ragazze e bambine e 69 ragazzi e bambini. Nonostante la strada per la creazione di condizioni adeguate al rispetto e alla protezione dei diritti dei minori in Senegal sia appena agli inizi, il coinvolgimento dimostrato dei giovani e la passione che il teatro ha fatto emergere, fa sperare in un lungo cammino condiviso.

VOCI DAL CAMPO



L'UTL DI HANOI RACCONTA...

IL SETTORE IDRICO IN VIETNAM



Sono ancora **più di 2 miliardi** nel mondo le persone che non godono di un accesso continuativo e in misura adeguata a fonti idriche sicure; **600 milioni** di esse vivono in Asia.

Anche grazie agli sforzi congiunti tra Governo e donatori, in Vietnam questi problemi si sono ridotti notevolmente: **l'accesso a fonti idriche è garantito nel 96% del paese e l'accesso all'acqua potabile copre il 75% del territorio nazionale.**

Per altro, negli ultimi anni sono state adottate tecnologie più avanzate, che hanno consentito una notevole diffusione di sistemi (più e meno sofisticati) di trattamento delle acque reflue. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante; purtroppo, infatti, la forte urbanizzazione, l'agricoltura intensiva e gli elevati livelli di inquinamento hanno contribuito a peggiorare la qualità dell'acqua. Questa situazione ha anche ostacolato il corretto sviluppo e il funzionamento dei sistemi di *sanitation*, necessari, assieme all'accesso all'acqua, a garantire la salute della popolazione.

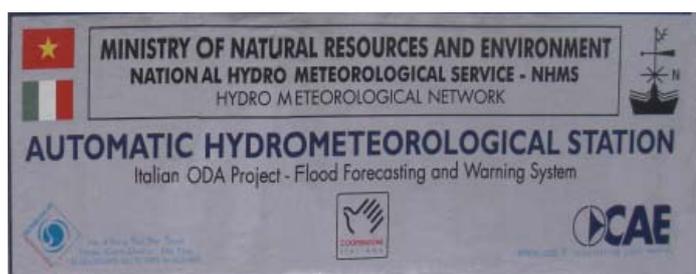
L'Italia ha riscosso un ampio successo con il Governo locale grazie a **programmi disegnati sulle specificità e sui bisogni delle zone d'intervento**, seppur con finanziamenti minori rispetto a quelli di altri grandi donatori (come Banca Mondiale, Giappone e Germania, con programmi pluriennali e investimenti complessivi per più di 1 miliardo di dollari).

Attraverso **iniziative che superano i 50 milioni di euro**, erogati prevalentemente con finanziamento a credito d'aiuto, la Cooperazione italiana è presente in Vietnam nelle zone centrali e nel sud del paese con:

- 3 programmi di raccolta e trattamento delle acque reflue:
 - Risanamento urbano nella città di Cà Mau;
 - Risanamento urbano nella città di Nui Thuan, provincia di Quang Nam;
 - Sviluppo di un sistema di drenaggio, stoccaggio e trattamento delle acque reflue per la città di Tay Ninh.
- 1 programma di captazione, trattamento e distribuzione di acqua per usi sia civili che per l'irrigazione: Risanamento idrico a Binh Thuan.

Si è da poco concluso con successo un **Programma di previsione delle inondazioni**, basato su un sistema di stazioni automatiche di rilevamento dei dati metereologici e della portata dei fiumi per





calcolare con debito anticipo le probabilità di esondazione, con l'obiettivo di salvare vite umane e infrastrutture. La II fase di questo programma è in avanzato stato di formulazione e insisterà sulla zona centro meridionale, creando così un ponte tra l'area interessata dalla I fase e il sud del paese, in cui un'iniziativa simile è stata implementata dalla Banca Mondiale.

Un altro programma¹ si prefigge di promuovere e attuare **strategie per la gestione sostenibile del bacino del Fiume Rosso** attraverso dialogo, coordinamento e negoziazioni tra le parti interessate. L'iniziativa si focalizza sulla messa a punto di modelli idrologici avanzati e di strumenti di pianificazione per l'uso delle risorse idriche, affiancati da formazione tecnica e specialistica di concerto e in collaborazione con gli *stakeholders* interessati.

Nel 2013 è stata anche avviata la II fase dell'iniziativa di *Programme Aid* al settore idrico che, con **2,4 milioni di euro** a dono, si propone di **rinnovare l'impegno italiano** nel sostenere la bilancia dei pagamenti vietnamita in relazione al settore idrico. Esso mira a contribuire alla costruzione e riabilitazione di infrastrutture idriche nelle provincie del paese che hanno maggiori difficoltà ad accedere a fonti di acqua potabile, a causa di ristrettezze finanziarie o di particolari condizioni geografiche e climatiche. I finanziamenti a dono saranno impiegati a sostegno delle provincie di Quang Ninh (nel Vietnam del nord), Quang Tri e Quang Binh (nel Vietnam centrale) e Dong Thap e Tra Vinh (nel Vietnam del sud).

L'Italia è nel pieno del processo di dialogo con il Governo vietnamita per l'utilizzo di quasi **8 milioni di euro** provenienti dal programma di conversione del debito, attraverso una *call for proposals*, per il finanziamento di diverse iniziative di sviluppo e risanamento idrico e di iniziative di salvaguardia ambientale.



¹ Gestione integrata e sostenibile del bacino del Fiume Rosso, circa 1.115.000 euro, gestito mediante art. 18 dal Politecnico di Milano.

L'UTL DI KABUL RACCONTA...

National Area-Based Development Project (NABDP)

Il *National Area-Based Development Project* è un programma nazionale gestito dal Ministero per la Riabilitazione e lo Sviluppo Rurale afghano in collaborazione con UNDP (United Nation Development Programme). Dal 2011 a oggi, l'Italia ha contribuito con **2,5 milioni di euro** in attività concentrate specialmente nelle province di Herat e di Farah per le quali l'UTL di Kabul ne garantisce la supervisione e il monitoraggio.

Obiettivo del progetto è il **miglioramento all'accesso ai servizi di base** attraverso la realizzazione di attività mirate allo sviluppo della popolazione rurale. Tali progetti si concentrano sulla costruzione di infrastrutture rurali per particolari esigenze, come:

- approvvigionamento idrico sia potabile che per scopi irrigui,
- energia elettrica,
- vie di trasporto,
- protezione dei suoli e dei villaggi da calamità naturali,
- attività generatrici di reddito per donne.

Solo nell'ultimo semestre, si sono create **nuove opportunità lavorative per circa 60.000 persone** tra manodopera specializzata e non specializzata.

I progetti da finanziare attraverso il programma vengono selezionati in base al principio di approccio partecipativo dal basso, cosiddetto *bottom-up*: **le comunità vengono preparate a identificare i propri bisogni e a realizzare (con i fondi del programma) i progetti scelti**. In questo modo le comunità gestiscono, in quanto proprietarie, sia il funzionamento sia i benefici dei progetti.

L'identificazione delle priorità, la selezione dei progetti, la compartecipazione all'esecuzione delle attività da parte delle comunità coinvolte (con ore di lavoro manuale) e la sostenibilità dell'intervento sono a carico delle assemblee distrettuali, le *District Development Assemblies (DDA)*. Esse sono costituite da rappresentanti democraticamente eletti dalle comunità rurali a livello di distretto e assicurano che i progetti rispondano adeguatamente alle necessità di sviluppo delle comunità e che siano in linea con i Piani di sviluppo dei distretti (*District Development Plans - DDP*).



VOCI DAL CAMPO

Per quanto riguarda il contributo italiano, contiamo ad oggi, 32 interventi a livello distrettuale di cui:

28 interventi completati	
1. Costruzione di un canale (114 m) a protezione delle terre coltivate soggette a inondazioni nel villaggio di Majghandak, nel distretto di Karokh.	2. Costruzione di un canale (325 m) a protezione di oltre 7 ettari di terre coltivate e delle abitazioni soggette a inondazioni nel villaggio di Kanjan, nel distretto di Guzara.
3. Costruzione di un ponte (10 m) nel villaggio di Kariz Sufi, nel distretto di Guzara, che consente a circa 2.000 persone il collegamento con la parte del villaggio ubicato sull'altra sponda del corso d'acqua Deh Boh.	4. Riabilitazione di 7 km della strada che collega una quarantina di villaggi (circa 4.000 famiglie) nell'area di Tizan, nel distretto di Guzara.
5. Costruzione di un canale di drenaggio in terra (3,5 km) a protezione da inondazioni delle terre coltivate e delle abitazioni del villaggio di Qudus Abad, nel distretto di Kuhsan.	6. Costruzione di un muro di protezione e un canale in terra (2,5 km), a protezione da inondazioni delle terre coltivate e delle abitazioni del villaggio di Shahrak Islam Qala, nel distretto di Kuhsan.
7. Mini centrale idroelettrica per il villaggio di Kamar Zard, nel distretto di Karokh. L'intervento fornirà elettricità a circa 550 abitanti.	8. Mini centrale idroelettrica (8,9 KW) per il villaggio di Dahan Ghar, nel distretto di Karokh. L'intervento fornirà elettricità a circa 1.000 abitanti.
9. Mini centrale idroelettrica (8 KW) per il villaggio di Dost Mohammad Big. L'intervento fornirà elettricità a circa 700 abitanti.	10. Costruzione di un canale (325 m) di protezione dalle inondazioni di circa 3 ettari di terre coltivate e di circa 2.800 abitazioni del villaggio di Kahaje Shahab, nel distretto di Guzara.
11. Potenziamento del ruolo delle donne (<i>women empowerment</i>). Intervento a favore dell'imprenditoria femminile su produzione di tappeti e corsi di alfabetizzazione nei villaggi di Enjirak e Phalezkar, nel distretto di Karokh (beneficiari: 30 famiglie).	12. Costruzione di 48 pozzi muniti di pompe manuali per l'approvvigionamento di acqua potabile a circa 1.250 famiglie in 30 villaggi del distretto di Ghoryan. La DDA ha provveduto alla perforazione di 8 pozzi aggiuntivi per un totale complessivo di 56 punti d'acqua.
13. Potenziamento del ruolo delle donne (<i>women empowerment</i>). Intervento a favore dell'imprenditoria femminile su produzione di ricami e corsi di alfabetizzazione nel villaggio di Bonyad-Ahamad, distretto di Kohsan (beneficiari: 28 famiglie).	14. Costruzione di 360 m di muro di contenimento (gabbione) a protezione dal rischio erosione e esondazioni nei villaggi di Kalsurkh and Dorodi, distretto di Adraskan.
15. Acquedotto per la fornitura di acqua potabile a circa 213 famiglie del villaggio di Robotwaisi, distretto di Enjil.	16. Costruzione di due canali di drenaggio e un muro di contenimento di 35 m per la prevenzione di erosione e danni ai terreni coltivabili nel villaggio di Nawin, distretto di Enjil.
17. Costruzione di un muro di contenimento di 350 m a protezione da rischi di inondazioni di circa 200 ha di terreni coltivabili nel villaggio di Bagal, distretto di Obey.	18. Costruzione di un muro di contenimento di 700 m a protezione da rischi di inondazioni delle case e i suoi residenti e di circa 240 ha di terreni coltivabili nei villaggi di Awkal e Abestan, distretto di Shindand.
19. Costruzione di un canale di drenaggio di 7 m e un passaggio per l'attraversamento di un corso d'acqua a beneficio di circa 210 famiglie del villaggio di Baghcha Abdul Hakim, distretto di Kushk e Robot Sangi.	20. Costruzione di un muro di contenimento di 400 m a protezione da rischi di inondazioni delle case di circa 300 famiglie residenti e di circa 300 ha di terreni coltivabili nel villaggio di Nowabad, distretto di Kushk-e-Kohna.
21. Riabilitazione di 4 km di strada in terra nel villaggio di Dahan Shari, distretto di Ghoryan. Beneficeranno dell'intervento le 300 famiglie di Dahan Shari e indirettamente le 1000 famiglie dei 25 villaggi limitrofi.	22. Costruzione di due costoloni, ognuno di 70 m per un totale di 140m a protezione delle abitazioni e i suoi residenti (220 famiglie) dal rischio di inondazioni. L'opera sarà a protezione di circa 180 ha di terreni coltivabili a Sabz Gazi, Provincia di Farah.
23. Costruzione di un acquedotto a scopi irrigui essenziale per le 100 famiglie di contadini del villaggio di Dahn Gaz, distretto di Lash Jowin, Provincia di Farah. L'acquedotto fornirà acqua per l'irrigazione di circa 30 ha.	24. Costruzione di 9 canali di drenaggio e passaggi per gli attraversamenti di corsi d'acqua nel villaggio di Howzak Mohammad Aslam, distretto di Shib-e-koh, Provincia di Farah. Il progetto beneficerà circa 280 famiglie.
25. Costruzione di 11 canali di drenaggio e passaggi per gli attraversamenti di corsi d'acqua nel villaggio di Korji Abdul Rhaman, Provincia di Farah. Il progetto beneficerà circa 310 famiglie.	26. Costruzione di un acquedotto e un canale di drenaggio in nel villaggio di Darabad Bala, Provincia di Farah. L'opera sarà di sostegno all'irrigazione e alla mobilitazione di circa 1000 famiglie.
27. Costruzione del rivestimento di un canale di 500 m nel villaggio di Maloma, Distretto di Karukh in supporto alla centrale micro-elettrica esistente che fornisce elettricità a circa 550 famiglie.	28. Costruzione di un ponte di 20 m a Karta, distretto di Enjil che porterà benefici alla movimentazione di migliaia di persone.

4 interventi in corso di realizzazione	
1. Costruzione del ponte a Qala-e-Pahin, nel distretto di Karokh. Il ponte, lungo 82 m (11 piloni), metterà in comunicazione le comunità che devono attraversare il corso d'acqua per accedere ai servizi sanitari e ai mercati locali. Le recenti piene del fiume hanno causato ritardi nella costruzione dell'opera, completata al 90%. L'NABDP prevede il completamento dell'opera per l'inizio di maggio 2014.	2. Costruzione di un pozzo a scopi irrigui per l'area di riforestazione di Memezakh, distretto di Zindajan. Il pozzo è stato completato e l'allaccio elettrico della pompa sommersa è previsto per aprile 2014.
3. Costruzione di un Centro comunitario per il villaggio di Desawari, distretto di Kushk Robot Sangi.	4. Costruzione di un ponte di 40 m nel villaggio di Hangaran nelle vicinanze della cittadina Cheghcheran, capoluogo della Provincia di Ghor. Il progetto beneficerà circa 5.000 famiglie permettendo l'attraversamento del fiume e all'accesso ad una serie di servizi sociali e commerciali.



L'UTL DI MAPUTO RACCONTA...

LA SCIENZA, I GENI E LE BIOTECNOLOGIE: UNA FRONTIERA IN MOVIMENTO

Un giorno come un altro. Le grida dei venditori, il rumore delle macchine, il sole alto velato dall'umidità estiva che soffoca il **Mozambico**, gli sguardi al cielo a cercare risposta alla domanda che corre di bocca in bocca: poverà e - se sì - dove e quando il Limpopo, l'Inkomati, il Sabie o uno dei tanti altri fiumi romperà gli argini allagando le terre, sommergendo di acque scure e fangose le case, le *baraccas*, gli averi dei contadini? **Un giorno come un altro in cui il paese si risveglia nella sua lotta alla povertà.** Uno giorno come un altro per i bambini che affollano le



scuole rurali, che vendono frutta per le strade. Un giorno come tanti, come quelli passati, quello presente e quelli che verranno. Avvolti nella polvere, camion sbilenchi si inoltrano nel *mato* carichi di ceste, letti, galline, capre, secchi di plastica, incerti fagotti e tra essi, scomodi viaggiatori, le donne che vanno al mercato, i bambini avvolti nelle capulane sulle spalle. Un altro giorno, le sale degli alberghi affollate da manager, da imprenditori, nuovi ricchi, turisti che, increduli, raccontano della gentilezza di un popolo, dei colori delle capulane, dell'elegante incedere delle donne di Maputo, mentre il sole tramonta nelle acque dell'Oceano Indiano disegnando il profilo dell'Isola di Inhaca. Il tramonto, l'ora che separa il ricco dal povero; mentre questi si accalcano pigiati negli *chapa* per far ritorno alla composita indeterminatezza delle loro case dalle pareti di zinco e canna, ai vicoli fangosi, ai fumi dei fornelli sui quali bolle la xima, il lungomare si illumina delle luci dei ristoranti che si preparano ad accogliere la nuova borghesia, i tecnici, i politici. Il sole tramonta su questo giorno identico agli altri che lo hanno preceduto. Eppure diverso.

Le pietre del Museo di Storia Naturale riflettono gli ultimi raggi del sole che rimbalzano tra i bianchi pin-

nacoli dell'edificio neomanuelino, mentre sotto i rami delle jacaranda si diffonde il suono dei bicchieri che celebrano brindisi ufficiali. Non si tratta solo dell'ennesimo rito che accompagna l'apertura o la chiusura di un programma di cooperazione. Al contrario, al tintinnare dei bicchieri si mescolano, si sovrappongono le risate dei giovani coprendone il debole suono. E tra una risata e l'altra ecco accendersi animate discussioni. Non riguardano il rigore concesso o meno alla squadra del cuore, la lite tra fidanzati, il vuoto schiamazzo di ubriachi. Sono i ricercatori del **Centro di Biotecnologia della UEM** che tra un bicchiere e l'altro affrontano i temi della ricerca e della biotec-



VOCI DAL CAMPO

nologia; il loro lavoro, innovativo per un paese come il Mozambico. Le polemiche riguardano quale sonda genetica utilizzare, quale frammento di DNA debba essere clonato, quale gene esprime la patogenicità del colera, quale quello delle cianotossine presenti nelle acque che dai laghi ai piedi delle montagne riforniscono d'acqua la città di Maputo, come attribuire la paternità di un figlio sconosciuto, come fermare l'avanzata del fitoplasma della palma del cocco, perché sia necessario proteggere la biodiversità del paese e come. Quali normative adottare perché i principi attivi delle piante usate nella medicina tradizionale non siano brevettati dalle multinazionali farmaceutiche. Discorsi comuni tra i ricercatori nelle Università europee, americane, asiatiche. In Africa, più rari.

La **biotecnologia** è da sempre uno strumento usato dall'uomo. Alle trasformazioni biologiche si deve il vino, il pane, il formaggio, la birra e, in tempi più recenti, la penicillina, gli antibiotici, le terapie mediche più innovative. Sempre sviluppate tra Europa e Stati Uniti; l'Africa come sempre, si è trovata ai margini della ricerca e dello sviluppo. Ma la ricerca nei paesi ricchi si concentra sui problemi del suo proprio sviluppo. Le nuove tecnologie vengono messe al servizio di economie sviluppate, adattate a situazioni già tecnologicamente avanzate, a una agricoltura intensiva costretta dall'espansione urbana e industriale a produrre sempre di più in sempre meno spazio. Questo tipo di ricerca è, inoltre, costosa e deve poter avere dei ritorni economici per potersi sviluppare. A chi potrebbe interessare la ricerca sulla cassava, sul fagiolo niembè, sulla cacana o lo spinacio africano? Problema di altri, non nostro. Ci si preoccupa, è vero, a volte quando sui giornali si legge che la coltura della banana potrebbe sparire da un momento all'altro a causa di un fungo parassita e della scarsissima variabilità genetica. La preoccupazione sparisce quando sugli scaffali del mercato fanno ancora mostra di se lucidissime banane. Allora, ci si domanda, forse era il solito allarme lanciato dai giornali nelle calde giornate d'estate, quando i pochi giornalisti rimasti al lavoro non sanno cosa scrivere, i politici e le *starlette* in vacanza, le città deserte. Preoccupazio-

ne momentanea per chi vive nella società affluente, assillo vero per chi le banane le coltiva, per chi nella piccola *machamba* vede appassire le proprie piante o per chi vede gli sforzi dei suoi lavori svanire a causa del citoplasma della palma da cocco.

Troppo spesso si associa l'uso delle biotecnologie agli OGM la cui importanza e valenza è ancora oggi oggetto di asprissimo dibattito. La capacità di modificare il patrimonio genetico di una specie introducendo in essa il patrimonio di un'altra non è una novità. Gli ibridi interspecifici hanno contribuito alla sintesi di nuove specie di interesse agrario quali, ad esempio, il tritcale un incrocio tra grano e segale ottenuto alla fine dell'Ottocento con tecniche di ibridazione classica. Le tecniche di ingegneria genetica possono accelerare

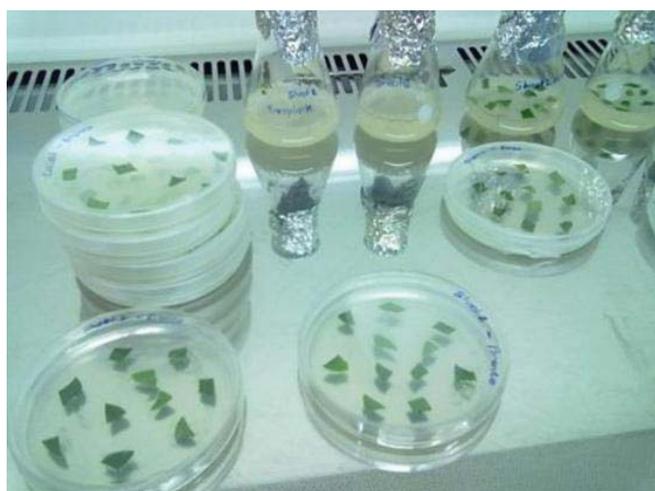


VOCI DAL CAMPO

questo processo, ampliandone le possibilità introducendo geni provenienti da altre specie, da altri regni al fine di produrre una varietà coltivata (*cultivar*) resistente al sale, alla siccità, al freddo o a determinati erbicidi. L'uso degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) è strettamente regolato dalle normative degli Stati; alcuni li consentono, altri no. L'uso di marcatori consente di rivelare se tra le varietà coltivate esiste un inquinamento da OGM. La biotecnologia diventa quindi strumento a sostegno di una politica a protezione di una agricoltura più naturale.

La nascita del Centro di Biotecnologie della UEM si deve all'entusiasmo di un professore della Facoltà di Veterinaria della UEM che per primo seppe vedere le

possibilità che derivano da una ricerca fatta da mozambicani per il Mozambico, riunendo in un solo centro diversi saperi e conoscenze scientifiche. Questo entusiasmo origina da una **trentennale collaborazione tra le Università italiane, la Cooperazione italiana e la più antica delle Università mozambicane, la UEM**. Trent'anni di proficua collaborazione, di crescita comune. Si deve alla collaborazione tra le Università italiane e quella Eduardo Mondlane se sotto l'ombra delle jacarande si possono ascoltare tali scambi di idee. La **biotecnologia**, in fondo, non è altro che un **insieme di tecniche a servizio di un'idea**. Ed è questo, forse, **il più grande successo del programma**, l'aver liberato le idee, aver messo in condizione i ricercatori della UEM di poter affrontare i problemi del paese; riconoscendoli, innanzitutto, per poi affrontarli con strumenti moderni. Se questo è uno dei grandi successi del programma non bisogna, tuttavia, sottovalutare la capacità che ha la scienza di formare tra i ricercatori di diversi paesi una rete fatta di conoscenza, di scambi, di amicizia. La capacità di fare rete, di allargarne le dimensioni. Intorno al Programma si sono, infatti, a poco a poco addensate le forze di altri Istituti di ricerca, non solamente italiani, immettendo nuove conoscenze e realizzando, nel paese, un primo esempio di vera comunità scientifica internazionale che ha avuto nel Centro il suo nucleo di aggregazione. E tuttavia, come



ci ha detto il Rettore della UEM, la ricerca di per sé, seppur capace di accrescere uno dei capitali più importanti del paese, quello umano, non è sufficiente se non si riflette sulla vita di tutti i giorni. La ricerca deve esser capace di contribuire non solamente ad aumentare le conoscenze. Queste trovano la loro piena realizzazione quando sono capaci di contribuire allo sviluppo di un paese, di trasformare la ricerca di base in sviluppo economico e non solo intellettuale. L'accademia, dice il Rettore, deve esser capace di creare uno spazio condiviso tra industria, Governo e ricerca. Un giorno come un altro, forse. L'alba di un giorno differente, certamente.

L'IMPEGNO DELLA CITTÀ DI TORINO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

a cura di Sveva Borla e dell'Ufficio Coordinamento per la Cooperazione Decentrata¹
e in collaborazione con la Città di Torino²



Da tempo la Città di Torino ha messo in campo in modo strutturale una serie di interventi che ne testimoniano la sensibilità verso i problemi della pace, dell'inter-cultura e della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Si è anche dotata di diversi strumenti per operare a livello internazionale, in particolare istituendo un comparto per le **iniziative di solidarietà, cooperazione e pace**.

A tal proposito, sottolinea il Sindaco **Piero Fassino**: «La ricca rete di rapporti stabiliti con le rappresentanze diplomatiche accreditate in Italia e la firma dell'Accordo di programma con il ministero degli affari Esteri hanno dato un importante impulso all'internazionalizzazione della nostra città»³.

Per conoscere meglio l'attività internazionale di Torino in tema di cooperazione allo sviluppo, abbiamo rivolto alcune domande a **Maurizio Baradello**, responsabile del Servizio Rapporti internazionali, Progetti Europei, Cooperazione e pace (<http://goo.gl/ZHXac5>).

Ingegnere Baradello, quali sono le priorità della vostra città in tema di cooperazione allo sviluppo?

Attualmente, tra i settori d'intervento prioritari vi sono la **formazione nel settore delle public utilities** (acqua, rifiuti, trasporti, energie rinnovabili), lo **sviluppo economico locale** (turismo responsabile, micro-imprenditoria), il **governo del territorio urbano** (pianificazione strategica) e la **tutela dei diritti umani** (politiche di genere e pari opportunità, sovranità alimentare, diritti dei minori). Le aree geografiche prioritarie in cui operiamo sono il **Sahel** in Africa, il **Brasile** in America Latina, il **Myanmar** in Asia e la **Palestina** in Medio Oriente.

A partire dal 2001, grazie a una mozione del Consiglio Comunale che s'impegnava a riservare lo 0,5 per mille del bilancio annuale a favore di iniziative di cooperazione, la Città di Torino ha messo in cantiere numerosi programmi, attività e strumenti operativi a dimostrazione del suo grande interesse per temi quali la pace, gli scambi interculturali e la cooperazione decentrata.



¹ All'interno del MAE, l'Ufficio di Coordinamento per la Cooperazione Decentrata, di cui è referente Maria Grazia Rando, si occupa di facilitare le relazioni tra Enti locali e DGCS.

² Responsabile Servizio Relazioni internazionali, Progetti Europei, Cooperazione e Pace della Città di Torino, Ing. Maurizio Baradello.

³ È quanto emerge dal documento programmatico delle attività internazionali 2013-2015, con il quale la Città di Torino si proclama "aperta al mondo" (<http://goo.gl/NgqDSG>).

Quali funzioni svolge l'Ufficio preposto e quali sono le linee guida del modus operandi della Città di Torino in tema di Aiuto pubblico allo sviluppo?

Il Servizio, nella sua articolazione dedicata a Cooperazione e Pace, opera oggi in **11 Paesi** con progetti città-città sulla base di **14 Accordi di cooperazione** e **3 Gemellaggi di solidarietà**. Lo fa partecipando a bandi europei, nazionali e regionali, così da poter condurre sia progetti a gestione diretta, in partenariato con altri enti o con la società civile, sia scambi di buone pratiche e alta formazione in sinergia con le agenzie Onu presenti sul nostro territorio (Centro Internazionale di Formazione dell'ILO⁴, UNICRI⁵, UNSSC⁶), l'Università e il Politecnico di Torino⁷ e anche progetti consortili in caso di emergenze umanitarie, per fare massa critica, creare sinergie e fare rete.

Con quali altri enti e strutture collabora il vostro Ufficio e quali servizi garantisce?

Innanzitutto, collaboriamo con la società civile organizzata del nostro territorio (Ong, Associazioni, Comunità straniere, Organizzazioni religiose, Sindacati) e anche con varie autorità pubbliche (Agenzie delle Nazioni Unite, Commissione Europea, Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Anci, Camere di commercio, Aziende di servizi di pubblica utilità, Scuole e Università).



Come si interfaccia il vostro Ufficio con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri e quali attività la Città di Torino svolge su finanziamento della Cooperazione italiana?

Per limitarci alle iniziative più recenti, nel 2013 è stato approvato un co-finanziamento di 210.000 euro per il progetto **“Tutela dell’ambiente e sviluppo sostenibile: accrescere le competenze locali sulla gestione dei rifiuti solidi in Myanmar”**; mentre quest’anno è stato richiesto un co-finanziamento di 224.000 euro nel quadro del progetto **“Rendere effettiva la tutela giuridica delle donne in Afghanistan, provincia del Badakhshan”**, che è in fase di esame.

In vista del terzo Forum mondiale dello Sviluppo economico locale, in programma a Torino per il 2015, come si sta preparando la città?

Il Forum sarà un luogo di incontro tra tecnici, politici, attori locali, rappresentanti dei Governi nazionali, imprenditori e Organismi internazionali provenienti da tutto il mondo. Ci proponiamo soprattutto lo **scambio di pratiche e strumenti territoriali per lo sviluppo economico locale**, così da esplorare le relazioni con le strategie nazionali e con il dibattito globale sullo sviluppo umano sostenibile.

4 ITCILO - International Training Center ILO (International Labour Organization) www.itcilo.org.

5 UNICRI - United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute www.unicri.it.

6 UNSSC - United Nations System Staff College www.unssc.org.

7 <http://www.polito.it>.

Organizzazione Interna dell'Ufficio Servizio Relazioni Internazionali, Progetti Europei, Cooperazione e Pace

Le competenze del Servizio sono:

Relazioni Internazionali:

- Supporto ai Servizi comunali per l'ideazione, presentazione, gestione e rendicontazione di progetti europei
- Cooperazione decentrata
- Sviluppo di una cultura di pace e di solidarietà tra i popoli
- Difesa dei beni pubblici globali e locali

L'Ufficio si compone di:

- 1 dirigente
- 1 posizione organizzativa
- 2 sezioni:
 - Relazioni Internazionali e Progetti Europei (19 unità)
 - Cooperazione Internazionale e Pace (11 unità)

Terzo Forum mondiale dello Sviluppo economico locale

Organizzato dal Comune di Torino, la Provincia di Torino, l'Unione delle Città e dei Governi locali, l'organizzazione delle Regioni Unite, il Servizio brasiliano di supporto per la micro e piccola impresa e il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo.

Nel gennaio 2015 il Segretario generale delle Nazioni Unite lancerà i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile, nel cui processo di definizione l'importanza del livello locale è già stata fortemente sottolineata.

In termini tematici e in continuità con EXPO 2015 (a Milano, da maggio a ottobre), il Terzo Forum vuole sottolineare il ruolo strategico dei territori, come risorsa per migliorare la nutrizione della popolazione e per salvaguardare l'ambiente con produzioni eco-compatibili, dando un focus particolare ai giovani e alle donne, come attori chiave per lo sviluppo economico locale.

Buone Pratiche finanziate dal MAE – DGCS

Con la Delibera numero 81 dell'8 maggio 2013 per la prima volta la Cooperazione italiana ammette al cofinanziamento sul capitolo 2182 le iniziative proposte da Regioni e Province autonome ed enti locali cofinanziate dall'Unione Europea, per una quota non superiore al 70% della quota non cofinanziata dall'Unione, attraverso il rimborso della corrispondente quota parte di ogni voce di spesa rendicontata.

Il Progetto in Myanmar della Città di Torino è il primo esempio di attività promossa grazie a questa delibera.

Protezione ambientale e sviluppo sostenibile Rafforzamento delle competenze locali nella gestione dei rifiuti solidi urbani in Myanmar

Si tratta di una delle attività che maggiormente caratterizza l'impegno della Città di Torino in tema di cooperazione decentrata ed è un progetto cofinanziato dalla Commissione Europea (*EuropeAid*) per 900.000 euro e dal MAE - DGCS per ulteriori 210.000 euro.

Contesto

L'*Agenda 21 per il Myanmar*, così come la *Strategia Nazionale di Sviluppo per il Myanmar* contengono programmi e attività per promuovere la tutela dell'ambiente. Tuttavia i regolamenti e le politiche esistenti sono spesso troppo vaghe e inefficaci. A causa di un quadro istituzionale e di capacità tecniche inefficienti, le norme sono scarsamente applicate.

A Yangon un'adeguata raccolta dei rifiuti solidi urbani è una grande necessità, soprattutto nei quartieri, dove gli effetti della travolgente espansione della città sono evidenti e drammatici: la maggior parte dei rifiuti non differenziati prodotti nelle case e nei mercati è scaricata in strada, con gravi conseguenze sull'ambiente e sulla salute pubblica.

Secondo i dati forniti dal YCDC⁸, la raccolta giornaliera dei rifiuti è stimata intorno alle 1.700 tonnellate al giorno, mentre la produzione giornaliera può raggiungere un totale di 2.900 tonnellate, rendendo l'efficienza di raccolta pari al 58%. Circa il 62% dei rifiuti prodotti a Yangon proviene dalle case e il 35% da luoghi commerciali e dai mercati. **Il sistema di trasporto attuale è insufficiente per un'adeguata raccolta e per lo smaltimento dei rifiuti.** Ciò è dovuto a impianti obsoleti e a un Sistema Informativo per la mappatura e la progettazione dei percorsi e delle stazioni di trasferimento non adeguato.

⁸ Yangon City Development Committee.

SISTEMA ITALIA

Attualmente i rifiuti prodotti a Yangon sono scaricati in due aree umide, vicino ai fiumi, senza alcuna misura di controllo ambientale (discariche a cielo aperto), fattore che rappresenta una **minaccia significativa alla salute della popolazione** che vive nei dintorni, per via dell'inquinamento ambientale che ne deriva. C'è un grave rischio di contatto con rifiuti potenzialmente pericolosi (gli animali arrivano a pascolare in quelle zone e le persone intenzionate a rovistare nei rifiuti riescono ad averne accesso).

Il programma

Il progetto, che copre il periodo **marzo 2013 - febbraio 2016**, conta sul partenariato della Città di Yangon (ex capitale del Myanmar), del Politecnico di Torino, attraverso l'associazione ITHACA, e dell'Ong CESVI. La Città di Torino è capofila del progetto, che si pone l'obiettivo generale di contribuire all'inserimento del principio di tutela dell'ambiente all'interno delle politiche e dei programmi in Myanmar.

I **risultati attesi** sono di tre tipi:

1. Il rafforzamento istituzionale e delle capacità tecniche delle Autorità Locali di Yangon nell'ambito della gestione dei rifiuti e dello sviluppo sostenibile;
2. L'ideazione, l'implementazione e la gestione di un SDI (*Spatial Data Infrastructure*) per la gestione e il monitoraggio dei rifiuti solidi urbani da parte della Città di Yangon;
3. Una serie di campagne di sensibilizzazione sulla protezione dell'ambiente, la tutela della salute e l'importanza della diffusione delle buone pratiche a livello nazionale.

Nel primo anno di progetto sono state condotte missioni di *field survey*, formulando liste concordate di *topic* normativi e gestionali sullo smaltimento e sulla raccolta rifiuti, con un intenso scambio di informazioni sulla normativa comunale e con missioni di raccolta dati e formazione sulle basi del GIS (*Geographical Infrastructure System*).

Sono stati anche realizzati studi di fattibilità sul *compost* e sul riciclaggio. Inoltre è stato istituito, presso la Municipalità di Yangon, un ufficio dedicato all'uso dei software per la gestione e la previsione dei flussi dei rifiuti ed è stata svolta attività di formazione sulle buone prassi in tre scuole di Yangon (con circa 700 studenti interessati), accompagnandola da tre *Market days*, tre *Community days* e dalla distribuzione di 6.000 calendari e 10.000 pieghevoli sulla pulizia urbana.

Per seguire il progetto è stato adottato un monitoraggio interno e una valutazione esterna. Il monitoraggio consiste in una griglia di valutazione basata sulla verifica dei punti previsti dal quadro logico e sul metodo PAF, per osservare gli *outcome* e gli effetti sui beneficiari nel tempo. Le prime attività di valutazione esterna saranno avviate dal secondo anno. Il monitoraggio confluirà in un rapporto presentato alla Commissione Europea e al MAE.



Ing. Maurizio Baradello

Costi del progetto

Costo totale del progetto: 1.200.000 euro, così ripartito:

- contributo UE: 900.000 euro
- contributo Dgcs: 210.000 euro
- contributo Città di Torino e altri partner: 90.000 euro

Il contributo della Dgcs copre il 70% della quota non finanziata dall'UE (il 25% dell'importo totale del progetto), pari al 17,5% dell'importo complessivo del progetto presentato dalla Città di Torino e viene ripartito sui tre anni di durata prevista come segue:

- 1° annualità: 66.370,84 euro 2013-2014
- 2° annualità: 76.308,58 euro 2014-2015
- 3° annualità: 67.320,58 euro 2015-2016 salvo proroga

PRINCIPALI PROGETTI DI COOPERAZIONE DELLA CITTÀ DI TORINO (2011-2016)

Descrizione	Periodo, finanziamento, finanziatori e partner	Obiettivi raggiunti – Risultati attesi
<i>4Cities4Dev - Access to good, clean and fair food: the food communities' experience</i>		
Sensibilizzare l'opinione pubblica alla lotta alla povertà, rendendo i cittadini europei più consapevoli verso la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • febbraio 2011 - giugno 2013 • € 994.761 • da UE • Città di Tours, Città di Bilbao, Città di Riga, Slow Food 	Il lavoro comune delle Città coinvolte, nel ruolo di protagoniste attive nelle politiche locali e nella cooperazione decentrata, e l'approccio di Slow Food verso il concetto di sviluppo basato sul coinvolgimento delle comunità del cibo e dei consumatori.
<i>Enfrentamento ao trafico de pessoas e ao turismo sexual</i>		
Sensibilizzare l'opinione pubblica europea alla violazione dei diritti umani causata dal traffico di persone e dal turismo sessuale, con Brasile, Romania, Spagna e Italia quali nazioni oggetto d'intervento.	<ul style="list-style-type: none"> • febbraio 2011 - gennaio 2014 • € 809.184 • da UE • Città di Torino, Città di Collegno, Università degli Studi di Genova – DISA, Ong ISCOS - Istituto Sindacale per la Cooperazione e lo Sviluppo, ConfCooperative Torino, Ong MAIS, Gruppo Abele, Città di Guarulhos (SP), Città di Fortaleza (CE), Città di Salvador de Bahia (BA), Frente Nacional de Prefeitos – FNP, Fondo Andaluso dei Municipi per la Solidarietà Internazionale - FAMSÌ; Città di Constanta (Romania), Asociatia Caritas Bucarest 	Campagne di sensibilizzazione della cittadinanza (campagne pubblicitarie, incontri informativi, laboratori nelle scuole superiori, eventi, incontri con i giovani, spettacoli teatrali e la diffusione di 3 spot), concentrate su target specifici definiti secondo le realtà dei 4 paesi partner. Distribuzione di materiale cartaceo (volantini, locandine, poster, segnalibri, cartelloni, adesivi, cartoline, cruciverba) e gadget (spillette, magliette, cappellini, borse, chiavette usb). La comunicazione si è svolta secondo modalità crossmediali: programmi radiofonici, documentari televisivi, serie web e spot per i cinema e la rete.
<i>Jovens contra a violencia de genero</i>		
Sensibilizzare l'opinione pubblica europea (in Italia, Romania e Spagna) ed extra europea (in Brasile, Capo Verde e Mozambico) sul contrasto alla violenza contro le donne e le persone con diverso orientamento sessuale e sulla mascolinità positiva, attraverso iniziative di <i>peer education</i> nelle scuole superiori e campagne di comunicazione	<ul style="list-style-type: none"> • marzo 2013 - febbraio 2016 • € 764.898 • da UE • Città di Genova, Città di Collegno, Iscos ONG, Città di Bucarest, Città di Baia Mare, Caritas Bucarest, FAMSÌ (Fondo Andaluso dei Municipi per la Solidarietà Internazionale, Giunta regionale della Galizia, Città di Fortaleza, Città di Várzea Paulista, Città di Praia, Città di Maputo, Prodes ONG 	Prevenzione della violenza di genere, sia contro le donne che contro le persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali), violenza in gran parte legata ad un modello culturale egemonico basato sulla mascolinità.

Renewable Energy for Palestine		
<p>Stabilire una reale capacità di <i>governance</i> nel settore Energie rinnovabili, migliorando la qualità ambientale dell'area metropolitana di Hebron, aumentando l'accesso dei cittadini all'energia e creando nuovi lavori altamente qualificati in relazione alla cosiddetta <i>smart technology</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • marzo 2014 - dicembre 2015 • € 580.156,50 • da Palestinian Municipalites Support Program • Città di Hebron, Provincia di Torino, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione, Al Engineering Srl 	<p>Studio di fattibilità per la realizzazione di un sistema di gestione energetica della Municipalità di Hebron, anche attraverso la progettazione e la realizzazione di un sito pilota. Assistenza tecnica per il reperimento dei fondi necessari alla realizzazione della struttura iniziale della Smart Grid. Redazione del <i>Detailed Design</i>. Preparazione dei <i>Tender Documents</i> che permetteranno di bandire la gara per la realizzazione del sistema.</p>
Hebron Innovation Technopark		
<p>Il progetto intende contribuire allo sviluppo economico locale attraverso l'implementazione di un modello di parco tecnologico, quale strumento per incoraggiare conoscenze e tecnologie dirette al business e quale motore per la competitività dell'attuale sistema industriale di Hebron.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • marzo 2014 - dicembre 2014 • € 258.352,50 • da Palestinian Municipalites Support Program • Città di Hebron, Environment Park SpA 	<p>Studio di fattibilità per la realizzazione di un Tecnoparco, le cui funzioni possano includere: 1. attrattività per l'insediamento di aziende tecnologiche, in termini di qualità degli spazi, servizi e infrastrutture; 2. supporto alla creazione di nuova imprenditorialità, specialmente in settori tecnologici; 3. servizi correlati all'innovazione per il sistema industriale del territorio. Affiancamento e formazione di personale palestinese nella progettazione e gestione di centri di innovazione tecnologica, anche attraverso il trasferimento di buone pratiche sviluppate dal partenariato italiano</p>
Bethlehem Smart Water		
<p>Realizzazione di un sistema di comando e controllo a distanza per la gestione del servizio di acqua potabile e reflua a Betlemme, Beit Jalla e Beit Sahour.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • marzo 2014 – dicembre 2015 • € 900.000 • da Palestinian Municipalites Support Program, ATO3 Torinese • Città di Betlemme, Città di Beit Jalla, Città di Beit Sahour, Provincia di Torino, Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino, Società Metropolitana Acque Torino SpA 	<p>Progettazione e realizzazione del sistema di comando e controllo a distanza. Assistenza tecnica e formazione a operatori della WSSA (società municipalizzata per l'acqua) per la gestione in autonomia del sistema di telecontrollo. Razionalizzazione della distribuzione e dell'uso della risorsa <i>acqua</i> per i cittadini di Betlemme e aree circostanti. Sensibilizzazione della popolazione locale e di quella italiana sul diritto all'accesso all'acqua e sulle politiche di utilizzo ragionato delle risorse idriche: scambio giovanile in Palestina o Italia, incontri nei Comuni aderenti al Co.Co.Pa., video spot sulle buone pratiche del risparmio idrico, decalogo sulle buone pratiche legate al tema <i>acqua</i>.</p>

SINTESI RELAZIONI INTERNAZIONALI 2013

CITTÀ GEMELLATE	14
ACCORDI DI COLLABORAZIONE	28
LETTERE DI INTENTI	4
DELEGAZIONI STRANIERE RICEVUTE <small>24 da 15 paesi UE e 54 da 35 paesi extra UE</small>	78
PROGETTI EUROPEI	25
RETI INTERNAZIONALI DI CITTÀ	23



Progetto 4Cities4Dev - Access to good, clean and fair food: the food communities' experience: visita alla comunità del cibo del cous cous salato dell'isola di Fadhiout, in Senegal.

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DELL'UE

RIUNIONE DEL MECCANISMO DI CONSULTAZIONE DGCS - ONG

a cura dell'Ufficio I



Lo scorso **5 marzo** si è tenuta una riunione del meccanismo informale di consultazione Dgcs-Ong, incentrata sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'UE. La riunione ha visto la partecipazione delle maggiori reti di Ong italiane e di numerosi rappresentanti di singole organizzazioni della società civile.

Il meccanismo informale si riunisce da più di cinque anni, a dimostrazione del **grande valore attribuito dalla Dgcs al costante processo di consultazione con la società civile**. Le riunioni periodiche del meccanismo hanno la finalità di

agevolare il coordinamento sulle tematiche UE, nell'ottica dell'elaborazione di una **posizione italiana quanto più possibile inclusiva** in materia di sviluppo. Scopo dell'ultima riunione è stato quello di fornire un quadro sulle iniziative e le priorità del semestre di presidenza UE nei settori dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Sebbene il programma di presidenza sia ancora in fase di elaborazione, è tuttavia possibile tracciare sin da ora i suoi tratti salienti.

LE PRIORITÀ

Quanto ai temi prioritari, la Dgcs ha sottolineato la **centralità del negoziato sull'Agenda post-2015**. Infatti, la presidenza italiana coinciderà con un momento cruciale per la definizione di una nuova Agenda globale per lo Sviluppo; dunque l'Italia sarà impegnata a promuovere la definizione di una posizione comune dell'UE e degli Stati Membri nell'ambito del negoziato internazionale.

Le priorità settoriali riguardano la **sicurezza alimentare**, il **nesso migrazione-sviluppo** e il **ruolo del settore privato** nelle politiche di sviluppo. Dal punto di vista geografico, l'attenzione verrà concentrata sulla cooperazione dell'UE con la **sponda sud del Mediterraneo** e con il **Medio Oriente**.

La Dgcs ha quindi inquadrato le priorità nel campo dell'**aiuto umanitario**. In quest'ambito, particolare attenzione verrà data al miglioramento dell'efficacia degli aiuti, al rafforzamento del legame fra attività umanitarie e sviluppo, all'utilizzo delle nuove tecnologie, al rispetto del Diritto Umanitario Internazionale in situazioni di conflitto (con particolare riferimento alla protezione delle categorie più vulnerabili della popolazione, donne e bambini), nonché alle attività di *advocacy* dell'UE nei confronti dei paesi terzi e delle altre Organizzazioni internazionali.

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

LE INIZIATIVE

Per quanto riguarda le iniziative, all'avvio del semestre verrà organizzata, in raccordo con il SEAE¹, la **riunione informale dei Ministri dello Sviluppo**, incentrata sul tema dell'Agenda post-2015 e della sicurezza alimentare. L'inserimento in agenda di quest'ultimo tema è anche volto a creare una sinergia con l'EXPO di Milano e l'Anno Europeo dello Sviluppo, entrambi nel 2015, oltre che con la seconda Conferenza Internazionale sulla Nutrizione, che si terrà presso la FAO nel novembre 2014.

La Dgcs ha comunicato l'intenzione di organizzare una serie di eventi collaterali nei settori identificati come prioritari nel semestre di presidenza, anche in collaborazione con le reti di Ong italiane ed europee.

Nel corso del successivo dibattito con i rappresentanti della società civile, il rappresentante di CONCORD Italia² è intervenuto per ricordare che questa organizzazione sarà impegnata nei prossimi mesi sui temi della coerenza delle politiche di sviluppo e della sicurezza alimentare. In particolare si è osservato che la **lotta agli sprechi alimentari** può costituire un importante mezzo di **coinvolgimento dell'opinione pubblica dei paesi donatori**. Da sottolineare inoltre che CONCORD ha appena iniziato un progetto di *advocacy* sui temi europei, finanziato dalla Commissione, rispetto al quale è in corso di approvazione un cofinanziamento della Dgcs.

1 Servizio Europeo per l'Azione Esterna.

2 www.concorditalia.org.

LA COOPERAZIONE ITALIANA SUPERA L'ESAME OCSE



Il Vice Ministro degli Esteri, **Lapo Pistelli**, e il Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, **Giampaolo Cantini** hanno preso parte il 26 marzo a Parigi alla discussione finale sulla **Peer Review** sulla Cooperazione italiana nell'ambito del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (Dac) dell'Ocse. La discussione conclude il processo avviato lo scorso ottobre con la missione a Roma e in Albania del team degli esaminatori Ocse-Dac. Nel corso della missione erano stati presi in considerazione le politiche, le strategie, gli strumenti e le modalità operative della Cooperazione italiana. Nei prossimi giorni sarà pubblicato il rapporto finale della **Peer Review**.

A conclusione della valutazione da parte dell'Ocse-Dac, Lapo Pistelli ha dichiarato: «*Se è vero che gli esami non finiscono mai, fa sempre molto piacere superarli bene. I valutatori hanno espresso grande apprezzamento per i cambiamenti in atto nella nostra Cooperazione - ha aggiunto Pistelli - e hanno recepito con soddisfazione l'inversione di tendenza negli stanziamenti, che hanno cominciato nuovamente a crescere dopo molti anni di drastici tagli. Ma soprattutto hanno lodato la migliore visione strategica in relazione a priorità geografiche e settoriali chiare e coerenti rispetto agli obiettivi, sottolineando gli **enormi progressi** compiuti rispetto all'ultima Peer Review del 2009*».

Il Comitato dell'Ocse, oltre alla valutazione, ha fornito alla delegazione italiana una serie di **raccomandazioni**, non solo per contribuire a favorire un approccio sempre più ispirato ai principi dell'efficacia e della trasparenza dell'aiuto allo sviluppo, ma anche per migliorare sulla base delle esperienze condivise il futuro quadro normativo italiano.

«*Ho illustrato gli obiettivi e le linee di fondo del disegno di legge sulla riforma della Cooperazione, attualmente in discussione presso la Commissione Esteri del Senato – ha concluso Pistelli – e mi ha fatto molto piacere riscontrare anche qui l'apprezzamento del Comitato per una riforma che consentirà finalmente all'Italia di mettersi pienamente al passo con i nostri partner nel campo dell'aiuto pubblico allo sviluppo*».



Ministero degli Affari Esteri

Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo (art. 9 Legge n. 49 del 26-02-1987)



Lo scorso 27 marzo si è tenuta alla Farnesina, sotto la presidenza del Vice Ministro Lapo Pistelli, la prima riunione dell'anno del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il Comitato ha esaminato una serie di temi di carattere strategico per l'attività della Cooperazione italiana: l'aggiornamento delle linee guida triennali 2014-2016, e le linee operative della DGCS in tema di destinazione dei contributi agli organismi multilaterali e di cooperazione con le Università.

Il Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Giampaolo Cantini, ha riferito sulla discussione che si è tenuta a Parigi il 26 marzo, a conclusione del processo di **Peer Review Ocse-Dac**.

È stata inoltre presentata la **strategia di comunicazione della Dgcs** e sono state fornite informazioni sulla preparazione della **partecipazione della Cooperazione Italiana ad Expo Milano 2015**.

All'ordine del giorno del Direzionale 45 tra note informative e proposte di finanziamento.

Tra le iniziative approvate, due finanziamenti a credito d'aiuto per complessivi 51,2 milioni. Essi saranno destinati rispettivamente al Myanmar (20 milioni di euro per lo sviluppo rurale nel quadro del "National Community Driven Development Project") e all'Honduras (31,2 milioni di euro per il progetto di schema irriguo nella valle del Nacaome, a completamento di un rilevante intervento infrastrutturale nel settore idrico avviato dalla Cooperazione italiana dagli anni novanta che aveva subito una battuta di arresto negli anni scorsi). Sono stati inoltre approvati crediti agevolati al Consorzio Etimos per la costituzione di società miste rispettivamente in Ecuador e in Senegal che opereranno nel settore del microcredito. Si tratta della prima applicazione delle sostanziali novità introdotte negli ultimi mesi alla disciplina dei crediti per le joint ventures nei PVS, al fine di rendere più accessibile ed operativo lo strumento finanziario previsto dall'art. 7 della L. 49/1987.

Nel quadro dell'impegno italiano in risposta alle crisi umanitarie, si inseriscono il contributo di cinquecentomila euro al Programma Alimentare Mondiale per l'assistenza agli sfollati e alla popolazione colpita dalla crisi in atto in Sud Sudan e quello di 1,9 milioni, sempre al PAM, per il funzionamento alla gestione del deposito di aiuti Umanitari (UNHRD) di Brindisi, la struttura che consente alle Agenzie di attivare rapidamente l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità naturali o emergenze complesse. Un contributo volontario di 500 mila euro è inoltre destinato al Comitato Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa per l'assistenza e il miglioramento delle capacità di resilienza alle catastrofi naturali delle popolazioni più vulnerabili nella Somalia centro-meridionale.

In vista dell'appuntamento del semestre di presidenza italiana dell'UE il Comitato Direzionale ha deliberato il finanziamento di un progetto promosso dalle Ong del network Concord Italia volto ad un'ampia sensibilizzazione del pubblico e delle istituzioni sui temi dello sviluppo per promuovere un ruolo proattivo della definizione delle posizioni nel quadro del dibattito sull'Agenda globale dello sviluppo post-2015.

Oltre ai contributi volontari ad alcuni organismi multilaterali (UNRWA, UNHCR, UNDESA e Bioversity International), nel corso della riunione è stato infine approvato il contributo di 30 milioni di euro per il 2014 al Fondo Globale per la Lotta con l'AIDS, la Tuberculosis e la Malaria. Tale impegno segna la ripresa della contribuzione italiana al Fondo grazie alle disponibilità finanziarie assicurate nella Legge di stabilità 2014. Lo scorso dicembre l'Italia ha annunciato un pledge di 100 milioni di euro per il Fondo per il triennio 2014-2016.

*L'elenco delle iniziative approvate e le delibere saranno pubblicate nei prossimi giorni sul sito:
<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Delibere/Delibere.html>*

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

CONTATTI

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Direttore Generale

Min. Plenipotenziario Giampaolo Cantini
dgcs.segreteriadg@esteri.it

Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per la programmazione e la realizzazione degli interventi di cooperazione

Min. Plenipotenziario Fabio Cassese
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per gli affari generali e amministrativi della cooperazione

Min. Plenipotenziario Luca Maestriperi
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Segreteria

Tel. 06 3691 4215 dgcs.segreteria@esteri.it

Capo Segreteria

Cons. di Legazione Spartaco Caldararo

Vicario

Segr. di Legazione Margherita Gianessi

UFFICI DGCS

Ufficio I Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Paolo Palminteri
dgcs1@esteri.it Tel. 06 3691 2848

Ufficio II Cooperazione allo sviluppo multilaterale

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Luca Zelioli
dgcs2@esteri.it Tel. 06 3691 4120

Ufficio III Aiuto allo sviluppo a favore dell'Europa Balcanica e Orientale, del Bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Damiano Francovich
dgcs3@esteri.it Tel. 06 3691 4110

Ufficio IV Aiuto allo sviluppo a favore dell'Africa Sub-Sahariana

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Roberto Colaminè
dgcs4@esteri.it Tel. 06 3691 4260

Ufficio V Aiuto allo sviluppo a favore dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe

Capo Ufficio

In attesa di designazione
dgcs5@esteri.it Tel. 06 3691 5305

Ufficio VI Interventi umanitari e di emergenza

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Mario Giorgio Stefano Baldi
dgcs6@esteri.it Tel. 06 3691 4192

Ufficio VII Cooperazione allo sviluppo e società civile, Organizzazioni Non Governative e volontariato

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Antonino Claudio Cascio
dgcs7@esteri.it Tel. 06 3691 6536

Ufficio VIII Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle disabilità

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Sergio Pagano
dgcs8@esteri.it Tel. 06 3691 3462

Ufficio IX Valutazione e Visibilità delle iniziative

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Cristiano Maggipinto
dgcs9@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Ufficio X Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Capecchi
dgcs10@esteri.it Tel. 06 3691 4551

CONTATTI

Ufficio XI *Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali - Acquisti e spese di funzionamento della Direzione generale, manutenzione degli immobili di cui all'art. 23, comma 1, lettera b*

Capo Ufficio

Dott.ssa Maria Gabriella Di Gioia
dgcs11@esteri.it Tel. 06 3691 6367

Ufficio XII *Gestione e valorizzazione delle risorse umane*

Capo Ufficio

Dott. Roberto Berna
dgcs12@esteri.it Tel. 06 3691 5425

UNITÀ TECNICA CENTRALE

Svolge le attività previste dall'articolo 12 della legge n. 49/1987 Tel. 06 3691 6257
dgcs.utc@esteri.it

Capo Unità

Min. Plenipotenziario Francesco Paolo Venier

Vicario

Cons. di Legazione Pier Luigi Gentile

Area Tematica 1 *Sviluppo rurale e valorizzazione delle risorse umane e naturali nell'ambito dell'agricoltura, zootecnica, forestazione e pesca*

Coordinatore

Esperto Mauro Ghirotti
Tel. 06 3691 6288

Area Tematica 4 *Formazione di base, universitaria, professionale; iniziative ONG promosse; sostenibilità istituzionale; formazione dei minori*

Coordinatore

Esperto Teresa Savanella
Tel. 06 3691 6710

Area Tematica 2 *Sviluppo industriale dell'imprenditorialità, sviluppo energetico e valorizzazione delle risorse umane relative; statistica ed informatica; sostenibilità economico-finanziaria*

Coordinatore

Esperto Giancarlo Palma
Tel. 06 3691 6712/6268

Area Tematica 5/6 *Infrastrutture/Opere civili; collaudi; direzione lavori; varianti; sviluppo e riqualificazione urbana; patrimonio culturale; servizi pubblici; alimentazione idrica; telecomunicazioni; trasporti; protezione e risanamento ambientale*

Coordinatore

Esperto Gianandrea Sandri
Tel. 06 3691 6391/6206

Area Tematica 3 *Interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità*

Coordinatore

Esperto Bianca Maria Pomeranzi
Tel. 06 3691 6326/6263

Area Tematica Emergenze

Coordinatore

Esperto Marco Falcone
Tel. 06 3691 6336

Coordinamento Coop. Decentrata

Min. Plenipotenziario Caterina Bertolini
dgcs.decentrata@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Coordinamento Coop. Interuniversitaria

Min. Plenipotenziario Caterina Bertolini
dgcs.coopuni@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Coordinamento Ambiente

Min. Plenipotenziario Caterina Bertolini
dgcs.ambiente@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Coordinamento FAO – IFAD – PAM

Cons. d'Ambasciata Luca Zelioli
dgcs.coordinamentoonuroma@esteri.it Tel. 06 3691 3106

Coordinamento Coop. Multilaterale ed Emergenza

Min. Plenipotenziario Roberto Spinelli
dgcs.cm@esteri.it Tel. 06 3691 5110

Task Force Afghanistan, Pakistan e Myanmar

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
filippo.alessi@esteri.it
angela.binetti@esteri.it Tel. 06 3691 5358

Task Force Iraq

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
elisabetta.bodo@esteri.it Tel. 06 3691 4241

Task Force Monitoraggio, Consulenza e Gestione

Dott. Claudio Nardella
claudio.nardella@esteri.it Tel. 06 3691 2321

CONTATTI

Nucleo Valutazione Tecnica del Comitato Direzionale

Tel. 06 3691 2391

Esperto	Ginevra Letizia
Esperto	Lodovica Longinotti
Esperto	Giancarlo Palma
Esperto	Bianca Maria Pomeranzi
Esperto	Loredana Stalteri

Segreteria del Comitato Direzionale

dgcs.direzionale@esteri.it

Tel. 06 3691 8177

UNITÀ TECNICHE LOCALI

Addis Abeba, Etiopia

Paesi: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan

Sezione Distaccata: Juba, Sud Sudan

Direttore UTL Fabio Melloni

Villa Italia – Kebeba – P.O. Box: 1105 Addis Ababa – Ethiopia

Tel.: 0025111.1239600-1-2

E-mail: utl@itacaddis.it

Sito web: www.itacaddis.org

Beirut, Libano

Paesi: Libano, Siria, Giordania

Direttore UTL Guido Benevento

Baabda – Brazilia Region

Avenue Pierre Helou – Street 82, sector 3

Abdullah Farhat Building – 1st Floor

Tel.: 00961 – 54 51 406/494

E-mail: utl.beirut@esteri.it

Sito web: www.utlbeirut.org

Dakar, Senegal

Paesi: Senegal, Capoverde, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali

Direttore UTL Maria Rosa Stevan

69, Rue Kléber – Dakar, Sénégal

Tel.: 00221 – 33 822 87 11

E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

Sito web: www.dakar.cooperazione.esteri.it

Gerusalemme, Palestina

Direttore UTL Vincenzo Rocalbuto

Mujeer Eddin St., 2 – Sheik Jarrah-Jerusalem

Tel.: 00972 – 2 53 27 447

E-mail: rocalbuto@itcoop-jer.org

Sito web: www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it

Hanoi, Vietnam

Paesi: Vietnam, Cambogia, Laos

Direttore UTL Riccardo Mattei

9, Le Phung Hieu Street

Tel.: 0084 – 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2

E-mail: utl.hanoi@esteri.it

Sito web: www.ambhanoi.esteri.it

Il Cairo, Egitto

Direttore UTL Marco Platzer

1081, Corniche El Nil - Garden City (Cairo)

Tel.: 00202 – 27 95 82 13/79 20 87-3-4

E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it

Sito web: www.utlcairo.org

Islamabad, Pakistan

Direttore UTL Domenico Bruzzone

Street 17, Diplomatic Enclave

G5, Islamabad - P.O. Box N.1008

Tel. + 92 51 2833183 - 2833173

E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

Sito web: www.ambislamabad.esteri.it

Kabul, Afghanistan

Direttore UTL Maurizio Di Calisto

Great Massoud Road, Kabul (Afghanistan)

Tel.: 0093 – 797 47 474-6-5

E-mail: info@coopitafghanistan.org

Sito web: www.coopitafghanistan.org

Khartoum, Sudan

Paesi: Sudan, Eritrea

Direttore UTL Alberto Bortolan

Street 17 Amarat – P.O. Box 793 – Khartoum, Sudan

Tel: 00249 – 1 83 48 31 22/34 55

E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

Sito web: www.sudan.cooperazione.esteri.it

La Paz, Bolivia

Paesi: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù

Direttore UTL Felice Longobardi

Calle 7 de Obrajes - La Paz, Bolivia

Tel.: 00591 – 22 78 80 01

E-mail: info@utlamericas.org / cooperacionelapaz@utlamericas.org

Sito web: www.utlamericas.org

Maputo, Mozambico

Paesi: Mozambico, Swaziland

Direttore UTL Riccardo Morpurgo

Rua Damião de Góis, 381 - Maputo

Tel.: 00258 – 21 49 17 82/87/88

E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

Sito web: www.italcoopmoz.com

Nairobi, Kenya

Paesi: Kenya, Somalia, Tanzania, Seychelles, Uganda

Direttore UTL Martino Melli

International House - Mama Ngina street, 9 piano

P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya

Tel.: 00254 – 20 31 9198/9/22 78 43

E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it

Sito web: www.nairobi.cooperazione.esteri.it

San Salvador, El Salvador

Paesi: El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize,

Cuba, Rep. Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi

Direttore UTL Rita Gonelli

Calle la Reforma n. 158

Colonia San Benito

San Salvador, El Salvador C.A.

Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754

E-mail: cooperazione.ssalsvad@esteri.it

Sito web: www.ambsansalvador.esteri.it

Tirana, Albania

Paesi: Albania, Kosovo

Direttore UTL Andrea Senatori

Rruga "Abdi Toptani" – Torre "DRIN", Quinto piano - Tirana, Albania

Tel.: 00355 – 42 24 088 1/2/3

E-mail: utl.albania@esteri.it

Sito web: www.italcoopalbania.org

Tunisi, Tunisia

Paesi: Tunisia, Marocco, Mauritania,

Direttore UTL Cristina Natoli

3, Rue de Russie - Tunis

Tel.: 00216 – 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85

E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

Sito web: www.ambtunisi.esteri.it

Yangon, Myanmar

Direttore UTL Maria Pia Dradi

3, Inya Myaing Road, Golden Valley

11201 - Yangon (Unione del Myanmar)

Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101

E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

Sito web: www.ambyangon.esteri.it

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
“La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo”
Anno IV – Numero 3 – Marzo 2014
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile: Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale: Simone Landini
Redazione: Sveva Borla, Giulia Dosi, Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione: Francesca Siani
Editore: Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina: Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione: Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero: Maurizio Baradello, Elisabetta Borzini, Valeria Brigida, Silvia Coni, Sofia Di Cocco, Roberta Giaretto, Claudia Guidarini, Chiara Lazzarini, Jean Claude Mbede, Riccardo Morpurgo, Michela Perathoner, Bianca Pomeranzi



© Ivana Tamai

Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

*Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.*

©2012 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it